Anno IV - Num. 11. Conto Corrente con la Posta 291 Napoli 15 Maggio 1921

ABBONAMENTI:
Anno L. 10 :: Semestre L. 5
Un Num. Cent. 20, arretrato Cent. 30
Redazione
Borgo S. Antonio Abate, 221
Amministrazione
presso MARIO GIORATO - Via Corsea 75
Si pubblica la Domenica

IL SOVIET

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet
o Consigli dei Deputati Operai

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia.
FINE. . . . . Soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.
MEZZO . . . Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.

Operai e contadini, al vostro posto: per il comunismo!

Contro la menzogna borghese, contro l'inganno socialdemocratico i comunisti -- soli -- continuano la lotta

ALLE URNE

La democratica menzogna, che fa credere uguali e liberi — di fronte allo Stato — tutti i cittadini, chiuderà — domenica 15 maggio — la prima fase della guerra aperta ed armata che la classe borghese ha mosso contro le conquiste del proletariato, per attraversargli il passo nella ulteriore e definitiva liberazione.

Gli uomini della borghesia sono intelligenti: vogliono essere intelligenti.

La legalità è la maschera che copre tutti i delitti della classe che governa.

La legalità è il salvacondotto che porta il privilegio capitalistico, per i ciechi vicoli dell'assassinio e per i cupi rivi dell'annegamento, fino a sboccare nella cruda e spietata guerra di classe, per la quale chi tiene il potere e sfrutta il lavoro altrui stronca ogni diritto formale, spezza ogni tentativo di miglioramento reale, taglia la via della liberazione a coloro che vivono servi del salario e del capitale.

Il parlamento è la fabbrica della menzognera e democratica libertà borghese.

Esso funziona e deve funzionare per lo Stato borghese.

I riformisti s' illudono di farlo funzionare per la classe lavoratrice.

I socialdemocratici — con vuota retorica e crassa ignoranza — affermarono di voler aiutare di dentro lo sforzo che il proletariato compiva nelle officine e sulle piazze per abbattere l' istituto parlamentare.

L'istituto parlamentare è ancora saldamente in piedi, mentre il proleriariato trova le piazze e le vie sbarrate dalla rinata prepotenza industriale, agraria, capitalistica, che infona il peana della vittoria.

Questa prepotenza rifarà e rinnoverà la rappresentanza nazionale.

La borghesia si creerà i deputati a sua immagine e somiglianza; manderà alla Camera i suoi deputati, perchè essi — eletti dal voto libero e uguale per tutti i cittadini l.... — avallino, sostengano la politica di affamamento, di strangolamento contro il proletariato.

La precedente legislatura, parolaia, demagogica, caotica, non consentiva allo Stato di funzionare integralmente come rullo compressore delle aspirazioni e delle fatiche operaie.

Fatto esaurire il clamore asfissiante del massimalismo parlamentare, i rappresentanti del capitale hanno chiuso i battenti di Montecitorio.

La libertà dei cittadini italiani, avvivata dai bagliori della mitraglia e dallo scintillio dei ferri freddi, celebrerà il trionfo dell'ordine.

Esso non ci turba. La scheda è l' arma della menzogna democratica.

Il proletariato deve votare, non perchè possa spezzare le sue catene con una propria maggioranza a Montecitorio, ma perchè il suo voto esprime la salda fede nel comunismo. Perchè il suo voto ripete la volontà di voler lottare e vincere contro la società governata dagli sfruttatori.

Nella torbida vigilia elettorale

Guardate, proletari italiani, al gioco politico di questa vigilia elettorale! Cercate di intendere, sulla traccia di quella esperienza che vi siete formata attraverso tanti disinganni, il significato delle mosse e delle manovre dei protagonisti di questa commedia che il quindici maggio avrà il suo scioglimento nell'urna.

Ancora in gran parte le masse italiane solo trascinate nella scia di un partito troppo incapace a dare degli avvenimenti una coscienza che superi i vieti luoghi comuni e le considerazioni della più meschina politica da farmacie provinciali. Ma il partito comunista che ha come preliminare suo compito quello di dare ben altro respiro ed altra penetrazione alla esperienza critica del proletariato, deve oggi più che mai soccorrere nel denudare il gioco degli avversari, nello squarciare il velario dietro cui si tresca un'ignobile trama.

L'avvento al potere del socialismo di destra

Ricordate le elezioni del 1919? Parvero la crociata più pura contro le traballanti difese di un regime, in nome e per l'avvento della dittatura proletaria, della repubblica sovviettista, la bandiera spiegata nammante della rivoluzione. In pochi vedemmo le cose ben altrimenti e tra le urla dell'ebbro congresso elettorale di Bologna gridammo la nostra eresia che la borghesia ed il suo governo tenuto allora da Nitti vedevano con piacere sfociare quell'orgia di maldigestita retorica nel vomitorio parlamentare. Qui come dovunque una formidabile esperienza della lotta comunista del dopo guerra conferma al tempo stesso del nostro odio dello primo ore, attinto alla verità immortale e formidabile della dottrina di Marx, contro il falso socialismo manipolatore della collaborazione riformista—si avviava alla realizzazione: l'ultimo esperimento e tentativo di difesa e conservazione della borghesia e del suo regime, nell'avvento al governo del socialismo di destra arrendevole ai più bassi adattamenti e compromessi con gli sfruttatori del proletariato, quanto corrivo a seguire la via e l'esempio del Noske nella incanata contro i difensori del metodo rivoluzionario. Il governo borghese d'allora non desistette dall'accarezzare la sua speranza in questo suo fatale pateracchio, che sta da anni sull'orizzonte della politica italiana, per le superficiali ragioni con cui i massimalisti del partito socialista tacitarono la propria coscienza ed ingannarono quella delle masse. Il rovesciarsi sugli stalli di Montecitorio di una falange di eletti socialisti, accozzaglia in cui ai ministri *in pectore* si frammischiavano tanti estremisti del gesto, dell'abito, della parola o del bicchiere, non appariva allarmante per la tradizionale ostentazione di intransigenza formale, da parte di un partito che non aveva mai saputo trarne le logiche conseguenze; per i precedenti di avversione alla guerra, che anzi accompagnavano ai Nitti e ai Giolitti gli auspicati colleghi di gabinetto.

Quel tanto di estremismo che era nel partito socialista lo tratteneva certo dall'ultima dedizione, rendeva questa più lunga e difficile a combinarsi. Ma di tanto facilitava la funzione di valvola di sicurezza affidata alla grande orgia schedaiola del novembre 1919, assicurando fatalmente il compromettersi delle migliori energie di tutta la classe proletaria nello sventurato esperimento. E mentre il partito socialista si immobilizzava per la sua stessa composizione tra la tendenza alla collaborazione socialdemocratica e la vaga esaltazione rivoluzionaria, esso assisteva assente ed impotente alla liquidazione a tutto vantaggio del regime vigente delle crisi del dopo guerra che più sommovevano le masse delle città e delle campagne.

Finalmente Pincuato si è rotto e si è capito quanto fosse illusorio calcolare pel buon successo dell'opera direttiva della lotta di classe, sulle scolorite benemerenze dell'intransigenza e dell'antiguerraiolismo del partito, e questo si è aspramente diviso in due, diviso bene, ma non abbastanza presto.

E ancora oggi la politica borghese rotea verso questo sicuro se pur laborioso obbiettivo: l' amministrazione delle disperate sorti della baracca statale col concorso di quella destra socialista che per la tradizionale influenza su gran parte delle organizzazioni economiche della classe lavoratrice, influenza che la moderna esperienza prova tanto velenosamente tenace, è chiamata a spezzare e influenchire il naturale esercito della rivoluzione.

Intransigenza formale e sostanza collaborazionista

Contro questa eventualità contano poco le dichiarazioni stereotipate formali di intransigenza del partito socialista. Se poco esso valsero quando tutta la nostra ala sinistra, oggi organizzata nel partito comunista, gravitava per dare ad esse il valore di un reale indirizzo politico imponendole al grosso del partito, oggi, dopo il nostro distacco, nulla esse valgono più che il seguito di quella spregevole demagogia che nella campagna elettorale gonfiò in una rivoluzionaria accesa parentesi le gote tribunizie di tanti riformisti—demagogia cui il nostro distacco appunto ha felicemente dimi. nuito l'influsso disfattista su le masse operaie.

E nulla dice la esibizione di un altro luogo comune, che cioè la politica borghese di governo volga ad una aperta reazione, scostandosi quindi dai metodi della democrazia sociale, per poco che questa dichiarazione inconsistente sia considerata con spirito critico comunista. Per che cosa noi attendiamo l'avvento in Italia del socialismo di governo, se non per riconstatare che esso si macchierà di sangue proletario?

Invece la realtà della situazione emerge, sia pure turbidamente, dalle manifestazioni di questo periodo di passione. E possa il proletariato intendere, coll' ausilio del suo partito, che oggi ne condensa il pensiero e ne organizza l'azione, la situazione di oggi con ben altro acume che non nel 1919 quando nella sua ingenuità generosa seguì, lasciandosi illudere che fosse quella del trionfo, la via del disinganno più atroce!

Sì, mentre imperversa la violenza di una guardia bianca messa su dalla borghesia e dal suo governo, contro le istituzioni tutte del proletariato, il governo borghese ha sciolto la Camera in cui i socialisti erano parte preponderante e intraprende le elezioni terrorizzando i lavoratori. E' dunque, pare ai superficiali giudici della situazione, tutto un piano per livragare il partito socialista, e strappargli le penne maestre delle sue forze parlamentari. Eppure in realtà tutto ciò non toglie che si tratti di un piano tendente a condurre il partito socialista — lungi dal gettarlo fuori dai seggi di Montecitorio — alla partecipazione ministeriale.

Basta, a convincersene, interrogare i fatti senza alcuna prevenzione. La destra del partito socialista, proprio alla vigilia del congresso che doveva scegliere tra la sua espulsione, e la Terza Internazionale, audacemente attestava la sua decisione di partecipare al potere in rappresentanza del proletariato organizzato nella Confederazione del Lavoro, antico suo fondo. Dopo Livorno e la scissione, che ha segnato il trionfo sostanziale di questa tesi nel partito socialista, questo è andato prendendo il preciso carattere di un partito del lavoro, e la tesi collaborazionista — che si chiama ora della « andata al potere »—è stata riaffermata in seno alla Confederazione e al Gruppo Parlamentare. Sono i due organismi contro i quali la sinistra del partito socialista aveva sempre implacabilmente lottato: oggi che il partito ha perduto la sinistra esso si riduce come forza politica al gioco di quei due organismi.

Gli incontri tra il riformismo socialista ed il Governo borghese si sono già verificati, le trattative debbono considerarsi aperte. Non occorre rammentare come si smise la demagogica opposizione al prezzo del pane, e come il partito socialista ha manovrato nelle successive situazioni parlamentari. Ma il partito non era ancora maturo per la decisa conversione a destra, esso era troppo forte parlamentarmente, gli stessi elementi di destra ostentavano di reclamare non una parte del potere, ma tutto il potere, quasi che l'avere in mano a pretesi suoi rappresentanti tutti i posti di un ministero, non significhi tuttora per il proletariato restare classe sfruttata e dominata, se si lascia in pieno, come è nel programma dei socialdemocratici, e, fra la nebbia degli spropositi che annunciano, anche dei « sinistri » del P. S. I., la macchina statale borghese, e tutta la presente politica borghese tende a spingere il partito socialista alle ultime conversioni che precedono la sua alleanza colla borghesia.

Il fenomeno fascista, ove lo si consideri attentamente, non fa che inquadrarsi in questa finalità. Si picchia, per dirla in parole semplici, sui socialisti, per maturare in loro al punto giusto la persuasione e la confessione che fu follia il rivoluzionarismo degli ultimi tempi e che bisogna mettere decisamente tutta la barra a destra. Quando questo obbiettivo sarà raggiunto, la reazione fascista cesserà di colpire quel partito, contro cui oggi tanto si scatena ed inveisce, ed un avvenire non lontano vedrà molto vicini i fieri nemici di oggi.

La benevole neutralità

Già si naviga verso una benevola neutralità. I mezzi recenti dei capi della destra socialista verso il Governo ne sono una prova. Essi chiedono la tregua alle aggressioni fasciste e la possibilità di andare alle elezioni senza essere del tutto sbaragliati. Giolitti da una parte, lo stesso movimento fascista dall' altra, pongono le condizioni della tregua nella desistenza completa da ogni posa rivoluzionaria e nell'impegno ad accentuare la marcia verso la collaborazione di governo. Essi sanno che queste condizioni saranno subite quando il Partito socialista avrà vedute ridotte le sue forze. All'azione violenta esso ha volontariamente rinunziato, agitando dinanzi alle masse la risorsa della scheda. Il contegno della borghesia serve a dimostrare che la scheda serve solo a chi ha la reale forza armata nelle mani: chi ha del ferro... ha dei voti! La indecisione del Partito socialista e la crisi terribile che esso attraversa—perchè pur comprende, nei gregari, elementi a cui tutto ciò ancora ripugna—consistono nel dubbio se gli sia più opportuno conservare un residuo di attitudini esteriori rivoluzionarie, per non compromettere troppo la larga messe di voti che quel metodo recò nel 1919 e recherebbe in minor proporzione anche oggi, oppure addivenire alle ultime dedizioni per essere sicuro che si lascieranno andare alle urne le masse campeggianti tra il proletariato ancora immaturo e la piccola borghesia, che sono il suo appoggio naturale nella situazione presente, e dinanzi all'attitudine del Partito comunista.

Per ottenere condizioni meno aspre, logicamente la destra socialista fa al Governo l'unico ricatto che gli possa fare: lo minaccia dell'astensione dalle elezioni, facendogli intendere che ciò guasterebbe tutto il suo programma di collaborazione. Il Governo fa assestare gli ultimi colpi per garentirsi lo smorzamento completo dei residui di velleità estremiste, e piano piano va accedendo alle richieste social-democratiche. Lo stesso fascismo segue questo trasparente gioco, attenuando almeno le sue dichiarazioni man mano che il socialismo « rinsavisce ».

Il fascismo e la socialdemocrazia a convegno

Che fascismo e socialdemocrazia prendano oggi rotte convergenti, può sembrare a molti un paradosso. Ma è qualcosa di più di una profezia affidata alle dubbie conferme del futuro. Il linguaggio dei *leaders* socialisti e fascisti lascia vedere chiaramente che man mano che il Partito socialista va denunziando i metodi rivoluzionari, il movimento fascista disarma le sue forme di violenta repressione, e la distanza tra i due contendenti diminuisce: tra poco si ridurrà alla distanza che separa due contraenti.

Se Modigliani può scrivere sull' *Avantil* dopo aver definiti i fascisti « smobilitati più inferociti e più sobillati di tutti » queste chiare parole: «...subito dopo la guerra sarebbe stato possibile un più energico e più fattivo intervento del proletariato nella politica italiana. Ma... sarebbe stato necessario reagire con uno sforzo veramente immane alle speranze rivoluzionarie suscitate nel proletariato dalla guerra e dai fatti di Russia, ed attrarre subito verso di noi senza intransigenze e con ogni maggiore larghezza di visione, tutta la falange dei disillusi della guerra, persuadendoli a collaborare col proletariato per... (*i puntini sono del testo*) tutto quello che si fosse potuto fare e che non si è fatto » e lascia poi intendere che tutto non è perduto e che le elezioni bisogna farle per correggere gli errori commessi. Mussolini può ben rispondere: « i fascisti non debbono turbare la propaganda elettorale degli altri partiti, non devono impedire, ma garantire l'esercizio del voto per tutti »... e più oltre: « Il *pus* non è più in grado di tentare un'offensiva contro di noi. E' assai più probabile che, ammaestrato dall'esperienza, non rigiocherà più le sue carte su di un terreno che non è suo. Voci in questo senso si fanno intendere sempre più chiaro. Una volta che l'organizzazione politica del socialismo sia resa inoffensiva, non c'è più motivo di violenza contro i singoli o le istituzioni..

Vedete dunque, o proletari italiani, come sia vile il gioco degli uni e degli altri. Nè social-democratici nè fascisti hanno l'onore di avere un programma decente, ma quelli che demagogicamente sfoderano dei manifesti elettorali hanno molti punti di contatto, da un certo sindacalismo collaborazionista, alle autonomie locali, e al vecchio sfruttato bagaglio di tutto il riformatorismo della macchina statale borghese. La socialdemocrazia non domanda che l'accettazione dei suoi giuramenti che ripudierà ogni violenza e ogni azione rivoluzionaria, il fascismo è pronto a ripiegare le sue armi di fronte a chi combatte col solo mezzo della scheda. Domani molte ripugnanze cadranno: da una parte non si tuonerà tanto contro i *profanatori* della vittoria italiana; dall'altra si smusseranno gli spigoli delle invettive retoriche contro gli esponenti borghesi con cui si dovranno definire i termini della collaborazione di governo.

E da tutto ciò, soprattutto, risulta ancora una volta la bontà della nostra valutazione comunista del periodo che viviamo. La borghesia non si sogna di soffocare che i movimenti che esorbitano dai quadri della democrazia, sistema che non si sogna di sopprimere. Sui confini di questo suo sistema, essa si difende e lo difende col terrore e la reazione, ma non ha bisogno di chiudere il libro del parlamentarismo per aprire quello delle repressioni, come pensa la corrente superficialità degli pseudo socialisti. E, per converso, la social-democrazia quando si chiude nei limiti del sistema democratico e parlamentare, placa facilmente la reazione destinata ai moti rivoluzionari della classe lavoratrice che investono la impalcatura stessa del potere democratico borghese, e la placa nel modo più semplice: vendendole la sua complicità.

Fascisti e social-democratici sono due aspetti dello stesso nemico di domani.

AMADEO BORDIGA

Il nostro simbolo

La nostra lista

1. – *Alberigo Donato*, metallur.
2. – *Borraccetti Tommaso*, impiegato.
3. – *Cecchi Pasquale*, avvocato.
4. – *Esposito Antonio*, prof.
5. – *Fobert Rodolfo*, spediz.re.
6. – *Fornari Nicola*, falegname
7. – *Fortuna Ettore*, ferroviere.
8. – *Grieco Edoardo*, geometra
9. – *Laurenza Sabatino*, cont.
10. – *Mauriello Salvatore*, calzolaio.
11. – *Misiano Francesco*, rag.
12. – *Pappalardi Michelangelo* professore.
13. – *Peluso Edmondo*, pubblicista.
14. – *Pisacane Antonio*, elettric.
15. – *Repossi Luigi*, metallurg.
16. – *Russo Angelo*, ferroviere.
17. – *Tarsia Ludovico*, prof.re.

PREFERENZE

1. Misiano Francesco -- 2. Peluso Edmondo -- 3. Cecchi Pasquale — 4. Pappalardo Michelangelo.

Uno scandalo

Misiano è stato condannato a tre mesi per aver gridato, un anno fa, in un pubblico comizio: Viva la Rivoluzione Sociale!

Al pretore, Misiano dichiarò che non era la prima volta che aveva lanciato tale saluto e tale augurio al proletariato sfruttato. Quel grido Misiano ripeterà ancora tutte le volte che dovrà indicare ai lavoratori la via da seguire.

La condanna di Misiano ci prova il completo asservimento della magistratura alla classe dominante.

Il pretore della Seconda Pretura Urbana è un fedele impiegato.

E va coperto di lode. Tutti contro il disertore: anche lui.

Ma vien fatto di domandare: — E la legittima suspicione, la ragioni d'ordine pubblico dove sono andate a finire?

Ecco: la legittima suspicione, l'ordine pubblico dovevano servire al salvataggio del « Mattino ». Quindi furono apprestati con sollecita compiacenza dal procuratore generale.

Il processo di venerdì 6 maggio, non doveva liberare il «Mattino» ma poteva bensì colpire Misiano.

Ed il procurator generale — interrogato dal pretore — dispose che il procedimento si tenesse. Nella disposizione v'era anche la condanna: la quale fu data.

Un impiegato della pretura la definì uno scandalo.

Per noi è sentenza di classe.

La parola d'ordine è: dalli al comunista.

Ed il pretore ha scrupolosamente, fedelmente ubbidito.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

(Sezione della Internazionale Comunista)

A tutti i lavoratori organizzati nei Sindacati

Compagni!

Per il Partito Comunista uno dei problemi che si pongono in primissima linea tra quelli della preparazione rivoluzionaria è il problema sindacale.

In tutti i paesi del mondo la questione è all'ordine del giorno. Il grado di coscienza e di forza rivoluzionaria della classe lavoratrice è collegato strettamente alla situazione delle organizzazioni economiche nelle cui file si raggruppano i lavoratori di tutte le categorie, di tutte le professioni.

In Italia il Partito Comunista, al suo sorgere, si trova davanti ad una situazione, che se non è sostanzialmente diversa, certo non è meno difficile ad essere affrontata di quella degli altri paesi, dal punto di vista dei rapporti del Partito colle grandi masse organizzate, della propaganda del Comunismo e della efficiente preparazione rivoluzionaria.

Il Partito Socialista, dalla scissione del quale il nostro Partito è recentemente sorto, ha sempre nella sua opera affiancata la più numerosa delle grandi organizzazioni sindacali italiane: la *Confederazione Generale del Lavoro*. Da questa negli anni precedenti alla guerra si staccarono molte organizzazioni, allorchè dal Partito Socialista uscirono i sindacalisti; ed oggi quelle organizzazioni sono nazionalmente collegate in un altro organismo: l'*Unione Sindacale Italiana*.

Vi sono poi delle grandi organizzazioni nazionali di categoria che, dinanzi a questa situazione, non sapendo scegliere tra le due centrali sindacali esistenti, sono estranee ad entrambe: il *Sindacato Ferrovieri Italiani*, la *Federazione dei Lavoratori del Mare*, la *Federazione Lavoratori dei Porti* e qualche altro minore aggruppamento sindacale. S'intende che qui non parliamo neppure di quei movimenti a carattere pseudo sindacale che apertamente affiancano partiti dichiaratamente borghesi, spesso sotto la solita maschera reazionaria della apoliticità, e sono sorte ad opera di popolari, interventisti o fascisti.

Nell'uscire dal Partito Socialista, i comunisti hanno considerato il problema sindacale secondo le vedute che derivano dalla loro dottrina marxista e dalla disciplina, incondizionatamente da essi osservata, dalle direttive tutti che stabilite dai congressi della Terza Internazionale.

Secondo i comunisti italiani e di tutti i paesi il mezzo più efficace per far guadagnare terreno alle tendenze rivoluzionarie tra le masse organizzate, non è quello di scindere quei sindacati che si trovino nelle mani di dirigenti destreggianti, riformisti, opportunisti, controrivoluzionari. Tagliati i ponti, nazionalmente come internazionalmente, con questi traditori della classe lavoratrice, costituito nel partito politico comunista l'organismo che abbraccia i soli lavoratori pienamente coscienti delle direttive rivoluzionarie della Internazionale Comunista, i membri e i militanti del partito rivoluzionario non escono dai sindacati, non spingono le masse ad abbandonarli, ma *dentro* di essi, dall'*interno* della organizzazione economica, impostano la più fiera lotta politica contro l'opportunismo dei capi.

Senza qui ripetere tutte le ragioni di principio e le esperienze pratiche su cui si basa questa precisa e immutabile tattica adottata dai comunisti del mondo intero, vogliamo esprimere la convinzione che tutti i lavoratori italiani hanno ben compreso lo spirito dell'atteggiamento preso dai comunisti, col non uscire dalla Confederazione del Lavoro, notoriamente diretta da elementi riformisti, che sono sempre stati alla estrema destra nel vecchio partito, che sono responsabili di tutta una costante politica antirivoluzionaria, di una vera serie di tradimenti a danno del proletariato italiano e di compromessi colla borghesia.

Noi siamo più che qualsiasi altro aggruppamento di operai rivoluzionari decisi a lottare contro la politica di quei nemici della nostra causa. Se credessimo che un altro metodo — poniamo quello di uscire in massa dalla Confederazione per entrare nella U. S. I., o di fondare un altro organo nazionale sindacale — offrisse un vantaggio nella lotta contro i D'Aragona e C. della Confederazione, e conducesse più rapidamente a liquidarli, noi questo altro metodo abbracceremmo con entusiasmo. Ma così non è. Se il nostro partito avesse preso quell'atteggiamento avrebbe fatto il più gran piacere e reso il servigio migliore ai controrivoluzionari che siedono sui supremi scanni confederali. Tra le tante prove che nei nostri scritti di propaganda sono recate di questa elementare verità, efficacissima è quella che in molti paesi del mondo i socialdemocratici hanno intrapresa una campagna per escludere con ogni mezzo più sleale dai sindacati da loro capeggiati, quegli organizzati e quegli organizzatori comunisti che — come benissimo essi andavano accorgendosi — minavano le basi della loro dittatura aprendo gli occhi alle masse.

Questo accenna a verificarsi anche in Italia, come risposta dei capi della Confederazione e di certe grandi organizzazioni alla campagna vigorosamente da noi iniziata e svolta contro di essi nel seno delle organizzazioni stesse. Il Partito Comunista ha rapidamente affasciate le forze sindacali che ad esso fanno capo, ed organizzata la opposizione ai riformisti — ossia a tutti i socialisti, chè nulla più distingue oggi i Serrati dai Turati e dai d'Aragona — dominanti nella massima nostra organizzazione. Una prima battaglia si è avuta al congresso confederale di Livorno, e le battaglie parziali si svolgono ogni giorno in seno alle Leghe, alle Camere del Lavoro, alle Federazioni nazionali.

Nessun lavoratore organizzato, sia esso comunista, sindacalista od anarchico vorrà dunque vedere una contraddizione tra la nostra presenza nelle file della Confederazione e la nostra fermissima risoluzione ad una lotta a fondo contro i suoi capi attuali.

Oltre agli operai comunisti vi sono migliaia e migliaia di altri organizzati avversi fieramente alle direttive dei riformisti confederali, e sono appunto molti di quelli compresi nelle altre organizzazioni che più sopra abbiamo ricordate. E' a questi nostri compagni, organizzati od organizzatori, che intendiamo rivolgere il nostro appello.

Sappiamo benissimo, e non abbiamo nessuna ragione di dissimularlo, che vi sono divergenze di vedute politiche tra i comunisti, i sindacalisti e gli anarchici. Sappiamo altresì molto bene che queste differenze si riflettono anche sull'atteggiamento che ciascuna di tali tendenze piglia appunto in merito alle questioni sindacali.

Ma queste tendenze hanno questa posizione comune: togliere il dominio sulle masse lavoratrici ai riformisti, ai socialpacifisti, ai negatori e sabotatori di ogni azione rivoluzionaria. Nel campo internazionale tutte queste tendenze, come sono contro la defunta Seconda Internazionale politica dei traditori, così sono aspramente avverse alla Internazionale Sindacale di Amsterdam, che considerano concordemente come una organizzazione di traditori asserviti alla borghesia imperialista mondiale, alla lega dei grandi capitalismi negrieri dell'Intesa.

Sindacalisti ed anarchici hanno con le tesi della Internazionale comunista politica divergenze che li trattengono fuori delle file e dalla precisa sua disciplina. Ma quelle divergenze che dividono organismi politici e scuole politiche proletarie, non hanno ragione di dividere il movimento sindacale che deve contare sul grosso dell'effettivo numerico proletario. Sindacalisti ed anarchici possono accettare il piano di azione dei comunisti contro Amsterdam: demolire la Internazionale sindacale gialla, non col boicottare i sindacati nazionali ad essa affiliati che comprendono il grosso del proletariato organizzato, la cui dirigenza è con una serie di espedienti ben noti usurpata dai grandi mandarini sindacali, ma lottare dentro questi organi nazionali sindacati, per strapparli uno ad uno dalla tutela insidiosa dei gialli di Amsterdam.

Quindi a fianco della Internazionale Comunista politica sorge la Internazionale sindacale, alle cui file convergono tutti i lavoratori organizzati con l'obbiettivo della lotta contro la borghesia fino al rovesciamento di questa. Questa Internazionale sindacale rivoluzionaria rossa, contrapposta senza possibilità di confusione a quella opportunista e gialla di Amsterdam, terrà prossimamente il suo Congresso mondiale, e ad esso prenderanno parte tutti i sindacati che accettano la lotta contro la borghesia e contro l'opportunismo riformista.

In Italia la proposta ventilata da alcuni elementi di sinistra del movimento operaio che i comunisti, uscendo colle notevoli loro forze sindacali, dalla Confederazione del Lavoro, dessero opera a costituire un più grande organismo sindacale rivoluzionario, se dimosta non esatta conoscenza della posizione presa da tempo dai comunisti in Italia e fuori sul problema sindacale, dimostra però la tendenza ad intensificare con tutte le forze sindacali di sinistra la lotta per distruggere l'influenza nefasta dei riformisti sulle masse, salvo a delineare più esattamente le nuove direttive da adottare, e se esse debbano essere quelle dei comunisti o dei sindacalisti anarchici.

Mentre d'altra parte i comunisti fanno una questione fondamentale e della loro presenza nella Confederazione, i lavoratori organizzati nella Unione Sindacale e negli altri organismi non solo non sono per principio fautori della esistenza di due opposti organismi operai, ma spesso hanno dimostrato e dichiarato di essere propensi alla unificazione delle organizzazioni sindacali italiane.

Se — ferme restando le differenze di dottrina e di metodo — vi è un ostacolo da togliere di mezzo, questo è il dubbio, che noi riteniamo dissipato, che l'atteggiamento dei comunisti sia dettato da poca decisione nella lotta antiriformista, anzichè, come vedemmo, dal proposito di colpire questo nel punto più vulnerabile e nel modo più deciso.

Tutte le forze sindacali che sono contro la politica disfattista e rovinosa dei riformisti, potrebbero dunque porsi sulla piattaforma comune di lavorare nella Confederazione contro i suoi capi attuali, realizzando la fusione di tutte le organizzazioni sindacali ma sopratutto la massima messa in valore di tutte le opposizioni alla politica del social-tradimento che tante volte ha compromesse le sorti delle lotte decisive del proletariato italiano.

Compagni lavoratori!

E' per tutte queste ragioni, su cui dovete portare la massima attenzione, che il Partito comunista, assolvendo un suo formale impegno e preciso dovere, lancia il suo appello per la entrata nella Confederazione di tutti i sindacati proletari rossi che ne sono fuori.

A questo risultato si oppongono mille sottili artifizi burocratici e procedurali che i maneggioni riformisti sfrutteranno al massimo. Lo sappiamo. Ma lo scopo di tutte queste macchinazioni di questo ostruzionismo burocratico, sotto il quale è soffocato il proletariato organizzato, hanno appunto lo scopo di escludere dalle organizzazioni gli elementi rinnovatori che soli potrebbero condurre la massa dei loro compagni a scuotere la dittatura dei bonzi. Tenersi fuori per paura di queste loro armi sleali, ma non invincibili, è il modo più diretto di dar battaglia vinta a questi nostri avversari.

Il Partito Comunista si rivolge a tutti i compagni lavoratori della industria e dell'agricoltura e alle loro organizzazioni che son al di fuori della Confederazione e li invita caldamente a superare gli ostacoli derivanti da piccole questioni di procedura e di forma per badare alla sostanza.

Il Partito Comunista è convinto che quei lavoratori che sentono insormontabile la repugnanza per gli elementi di destra del movimento operaio, intenderanno come diverso e più leale sia incomparabilmente questo suo appello dalle ipocrite dichiarazioni che i socialdemocratici fanno quando a lor volta parlano di unità sindacale. Il recente Congresso confederale votava unanime un analogo invito, ma esso aveva senso e valore ben diverso dal nostro, e noi domandiamo che col nostro non venga confuso. Mentrè nelle masse organizzate vive spontaneo e diffuso il desiderio della unità proletaria, nell'intendimento dei capi socialisti che a Livorno ostentarono di votare questo principio si cela una sottile ipocrisia e l'intendimento di precludere con una abile politica di ostruzionismo la via ad una valorizzazione delle forze a loro avverse. Essi sottilmente confondono l'unità delle masse organizzate, colla benevole neutralità verso di loro, col disarmo della opposizione alla attuale maggioranza confederale da loro diretta. Noi all'opposto, vediamo nella unità organizzativa delle masse sindacate, la condizione indispensabile per menare felicemente a termine la campagna contro l'opportunismo annidato nel movimento proletario, e che pretende di parlare in nome del proletariato, mentre fa un'opera che solo avvantaggia la borghesia.

Noi, quindi, esortiamo ancora gli organizzati che sono in organismi estranei alla Confederazione a vincere le esitazioni. Non si tratta di andare verso gli opportunisti, di accogliere un loro invito impegnandosi a risparmiarli, ma di accettare dal Partito Comunista e dalla Internazionale di Mosca la proposta di adottare un metodo tattico che vuole servire e servirà a smontare spietatamente la dittatura dei controrivoluzionari e degli opportunisti sulle masse sindacate.

Certo dopo che questo nostro appello e tutta l'opera nostra avranno — e noi ardentemente lo auguriamo — convinti i lavoratori a cui ci rivolgiamo, non pochi altri problemi ed ostacoli si presenteranno, per giungere alla sistemazione del movimento sindacale italiano, in relazione naturalmente a quello internazionale, nel senso da noi auspicato.

Noi confidiamo però che non si tratterà di problemi insolubili e di ostacoli insormontabili, purchè vi si ponga della buona volontà, della chiarezza, della sincerità. Noi confidiamo che la nostra parola non cadrà nel vuoto, che della questione come noi la tratteggiamo si occuperanno le assemblee proletarie, tutti gli organismi che raggruppano i lavoratori d'ogni categoria, che ognuno porterà il suo contributo perchè i punti più difficili del lavoro da compiere siano felicemente superati. Chi questo avrà fatto, avrà fatto il suo dovere verso la causa della rivoluzione proletaria.

Il Partito Comunista attende con estremo interesse l'esito di questa sua iniziativa, esso impegna al suo successo tutte le energie di cui dispone: l'attività dei suoi aderenti, e sopratutto degli organizzati, degli organizzatori, delle organizzazioni, che sono sulle direttive del Partito, tanto nel seno della Confederazione che degli altri organismi sindacali. Il Partito Comunista d'Italia saluta con entusiasmo tutti i lavoratori rivoluzionari che gli verranno incontro in questa sua opera fondamentale per la preparazione del proletariato italiano alle supreme battaglie della sua liberazione.

Compagni lavoratori organizzati

Noi siamo sicuri che avrà presso di voi eco formidabile il nostro grido:

Viva l'Internazionale dei sindacati rossi! Abbasso l'Internazionale dei gialli e dei rinnegati!

Viva la vittoria di Mosca su Amsterdam, della rivoluzione sul tradimento opportunista!

Viva l'unità dei lavoratori sul terreno della lotta rivoluzionaria per l'abbattimento della borghesia e il trionfo del comunismo!

Viva l'unità delle forze proletarie italiane, che farà di esse un fascio solo contro la dittatura dei pompieri, attorno alla bandiera della rivoluzione!

Il Comitato Centrale del Partito Comunista.

Il Comitato Sindacale del Partito Comunista.

Se un comandante gridasse ai suoi soldati, intenti a difendersi dal nemico che assale ed ammazza: « Siate buoni, siate santi. Tollerate. Compatite. Perdonate » — non sorgerebbe spontaneo il dilemma: aver questo comandante smarrita la ragione, o esser egli un traditore passato al nemico?

Come qualmente siamo comunisti

(Fra due operai)

— Ti sarei molto grato, Nalli, se tu mi dicessi alla buona, con parole semplici, come si conviene a un operaio, qual'è il programma del nuovo partito sorto da noi, il *Partito Comunista*.

— Volentieri, Marco; tanto più che oggi molti dei nostri ex-compagni ostentano una grande avversione, un ironico disprezzo pel nostro Partito, senza conoscerlo, senza aver mai letta una riga del suo programma di pensiero, di metodo, d'azione.

— Dimmi, dunque: perchè avete sentito il bisogno di distaccarvi dal vecchio ceppo del Partito Socialista per creare il P. Comunista?.

— Devi sapere che nel Partito Socialista, noi ci trovavamo a disagio da un pezzo. Gli uni, i riformisti (socialdemocratici e massimalisti opportunisti), andavano in giro a diffamare, più o meno in sordina, i metodi di lotta dei bolscevichi russi, dicendo che alla società degli uguali e dei liberi si arriverà solo attraverso l'azione parlamentare lenta e graduale, avveduta, senza urti e senza scosse, ecc. Gli altri — noi comunisti — affermavano e affermano l'opposto: approvano ed esaltano il metodo sovviettista, e con il «Manifesto dei Comunisti» di Marx e di Engels che tutti dovrebbero leggere e meditare cento volte, aggiungono che la borghesia non sarà spostata, abbattuta, se non con l'azione rivoluzionaria del proletariato.

— I socialdemocratici — come mi par di capire — tendono di battere la via di destra per raggiungere la meta mentre voi v'incamminate verso sinistra.

— Per l'appunto. Perciò, è egli possibile mettere assieme due eserciti che per una stessa guerra, tendono a seguire due opposte tattiche? La vittoria non si può conseguire che con l'unità di comando e d'azione. Ti pare?

— Questo è vero.

— Noi comunisti abbiamo compreso l'equivoco in cui il Partito Socialista si trovava da qualche anno; abbiamo capito che stando con gli opportunisti avremmo continuato a pascersi di belle parole e di nient'altro nel momento in cui la borghesia armava la « guardia bianca » contro il proletariato disorganizzato; abbiamo gettato il grido di allarme e ci siamo costituiti in nuovo partito, ecco tutto!

— Difatti, i lavoratori più intelligenti, più colti, cominciavano ad allontanarsi dal Partito Socialista, perchè stanchi e delusi. In questi ultimi due anni, gli operai han date molte prove della loro capacità rivoluzionaria della loro buona volontà di smantellare la rocca borghese, ma i dirigenti socialdemocratici, chiusi sempre nei vecchi concetti, nelle tradizioni, nel burocratismo, nel bagaglio parlamentarista del gradualismo, son sempre intervenuti sul più bello a fare l'opera dei pompieri... a spegnere, dopo che i più generosi ribelli erano già abbruciacchiati....

— Hai ragione! Basta osservare alle innumerevoli vittime politiche! Quanti sacrifici inutili!

— Ma, senti un po'; al Congresso di Bologna del 1919 non avevate segnato un nuovo indirizzo politico, un nuovo metodo di lotta antiborghese? Allora, parlavate, — se ben rammento, — di cose catastrofiche: lotta violenta, dittatura proletaria, soviety, comunismo...

— Purtroppo, dopo quel Congresso... di candidati, il Partito Socialista s'è cullato nel pregiudizio infantile d'aver sdonata l'agonia della borghesia... perchè le urne politiche gli avevan regalati ben 156 deputati...

Abbiamo cambiata l'etichetta della bottiglia, dei programmi, ma il vino dell'azione, è rimasto — tale e quale — quello di prima. Gli avvenimenti successivi, fino a quello odierno del prezzo del pane (dei poveri) ha provato a iosa, quanto il Partito Socialista Italiano fosse impari, insufficiente al compito che la storia post-bellica gli affidava.

— Purtroppo, l'ho notato anch'io! Abbiamo poi certi comuni socialisti che fan... pietà!

— Orbene, i Comunisti si propongono di rifarsi da capo; e, in omaggio al principio « meglio tardi che mai », han messo su casa nuova.

— ... e vita nuova?

— Precisamente! Il nostro programma è semplice e inequivocabile.

— Ossia?

— Criteri più assoluti e più ferrei di disciplina interna; revisione *semestrale* di tutti gli inscritti al Partito Comunista; esclusione di tutti coloro che non accettano integralmente le condizioni poste a Mosca dal 2° Congresso della 3ª Internazionale; creazione di « Gruppi Comunisti », per la diffusione delle nostre idee, in tutte le fabbriche, in tutte le aziende, nelle leghe, nelle cooperative, nei sindacati ecc.; invito a tutti gli organismi su le nostre direttive a entrare subito nella Confederazione Generale del Lavoro, per conquistarla, trasformarla e farne un organo del Partito Comunista; conquista della direzione del movimento di tutte le cooperative; conquista dei Comuni, delle Provincie e del Parlamento con carattere opposto al presente — opportunistico e accomodante — per affrettare il disgregamento, la demolizione degli organi borghesi di Governo; facoltà di sciogliere Comuni, Province e Parlamenti ogni qualvolta essi vengano meno al loro mandato comunista.

— Poveri candidati al... cadreghino! allora!

— E' l'unico mezzo per liberare il Partito dagli arrivisti, dai procaccianti, dai cuculi...

— E nient'altro?

— Controllo scrupoloso di tutta la propaganda orale e scritta, con l'eliminazione dei propagandisti parolai, demagoghi e opportunisti; con la soppressione dei giornaletti inutili o personali di qualche aspirante al posticino... Per noi, le persone non devono essere se non strumenti del Partito.

— Il vostro programma, ch'io approvo a due mani non piacerà — penso — a parecchi che si servono dei Partiti per i loro fini personali.

— Meglio così! Del resto, noi non ci dissimuliamo gli ostacoli... degli ex-amici. Ogni opera radicale, severa, energica, trova i suoi nemici. Ma noi nutriamo fiducia che il proletariato, che non ha canonicati da conservare, non tarderà — passato questo primo periodo di disorientamento inevitabile — a venire a noi con tutti i suoi palpiti, con tutto il suo entusiasmo, con tutta la sua fede.

Avanti, avanti!

(*Da «Falce e Martello» Torino*) VIRB

Nella barbara Russia

Le miniere sono inattive

Il bassopiano del Donetz ha fornito nel marzo, secondo le valutazioni superficiali, 32 33 milioni pud di carbone.

Nelle miniere di Bobrikow, (distretto carbonifico di Mosca) la produzione aumenta sempre. Nell'ultima settimana di marzo furono prodotti 269.000 pud., quantità non avuta ancora mai fino dall'inizio dello sfruttamento della miniera.

°°°

Nel bassopiano del Don si è prodotto nei primi tre mesi di questo anno il 90 per cento della quantità di carbone prescritta. Questa quantità sarebbe 85 1|2 milioni pud di carbone.

Le fabbriche non lavorano

Nelle regione del Donetz fu messa in moto una fabbrica per la fabbricazione di strumenti d'acciaio. Sono arrivati anche 500 vagoni di utensili minerarii, e 44 vagoni di macchine elettriche.

La disorganizzazione dei trasporti

Il 5 aprile è stata inaugurata la navigazione sul mare Caspio e tra i salve dei cannoni 26 navi pel trasporto della nafta lasciarono Baku diretti ad Astrachan.

°°°

« Nowjy Put » comunica: E' in vista un prossimo viaggio di prova col treno elettrico (invenzione dell'ingeguere Machenin) sulla linea Mosca-Kursk Ktew-Alexandrowsk. Il primo aiutante dell'ing. Machenin, ing. Semenow è partito per Kiew, per stabilire personalmente, dove potranno essere ricaricati gli accumulatori elettrici.

°°°

Furono preparati in questa settimana i primi bastimenti per passeggeri e per merci per la linea Oherson-Nikolajew.

Oltrecciò furono organizzati bastimenti per trasporto della nafta da Noworossigk. Vengono create linee per la Georgia e la Turchia. Durante pochissimo tempo furono imbarcati 6 milioni pud di merci, in maggior parte sale e nafta.

Non si pensa alle aziende

Il Consiglio dei commissari del popolo ha assegnato il Consiglio superiore d'economia 76 miliardi per la cura delle aziende nazionalizzate e per gli acquisti necessari per queste.

°°°

E' stata messa in funzione una nuova dinamo, che produce 120 PS. Parecchie aziende potranno essere fornite di energia elettrica.

Si avversa la cultura.....

Il Consiglio sindacale di Mosca dispone di un circolo scientifico-tecnico che organizza una quantità di conferenze, gite, esposizioni e pubblicazioni per le masse, lavoratrici..

Ogni lunedì, scienziati, specialisti tengono conferenze sulle differenti questioni d'importanza attuale. Bernatzky, professore dell'Accademia, parla delle forze produttive in Russia e del loro sviluppo, Alexandrow dell'elettrificazione e Bogdanow dei principi d'organizzazione del piano d'economia.

°°°

Il Commissariato del popolo per la pubblica istruzione ha lanciato un concorso per gli autori di romanzi. All'autore del migliore romanzo verrà assegnato il premio d'onore di un milione di rubli.

°°°

Il seminario pei maestri creato l'anno passato nella repubblica sovviettista di Azerbeidschan ha diplomato già migliaia di indigeni specialmente a maestri delle scuole elementari.

°°°

« Isvestita » comunica: Ebbe luogo a Kiew una conferenza per la pubblica istruzione, con 500 delegati presenti, fra i quali rappresentanti di istituzioni di cultura, case e giardini infantili.

Quasi in tutte le questioni furono accettate deliberazioni dei gruppi che sostenevano il punto di vista, che la scuola deve essere una scuola proletaria.

°°°

A Bobrniak ebbero luogo procedimenti penali contro 33 analfabeti, che nonostante parecchi richiami non hanno frequentato le scuole per gli analfabeti. Gli imputati furono condannati a 5 mesi di carcere, ma fu concesso loro un rinvio della pena, se si presentano immediatamente ai corsi per gli analfabeti.

...e la scienza

Il Consiglio delle miniere porrà in uso una piattaforma nuovamente scoperta, per il trasporto, adoperata già nelle miniere di Tcheljabinsk e Baskuntschjuk con grande successo pel trasporto del sale e del carbone.

°°°

Il professore Kurganoff di Pietrogrado ha trovato il mezzo di utilizzare la cenere. Sono state eseguite delle esperienze d'utilizzazione nella industria ceramica. I risultati sono eccellenti. La cenere mista con semplice fuoco da mattoni d'una superiore qualità, che resistono fino a 1000 gradi di calore.

Federaz. Prov. Giov. Comunista Napoletana

Riunione del C. F.

Martedì 27 aprile si riunì il C. F. della F. P. G. C. N. prendendo le seguenti deliberazioni:

1. *Comitato Esecutivo.* — Il Comitato esecutivo è stato formato dai comp. Santarrore (segretario) Forni e Bernucci.

2. *Tessere.* — Le sezioni che ancora non hanno pagato l'importo delle tessere 1921, ne facciano invio sollecito non più tardi del 14 maggio, all'esecutivo provinciale accompagnate dall'elenco nominativo dei soci.

3. *Elezioni politiche.* — Le sezioni giovanili si mettano a completa disposizione delle locali sezioni del Partito per il lavoro di preparazione della prossima lotta elettorale, contribuendo anche alla sottoscrizione pro lotta elettorale.

4. *Quote federali.* — Le sezioni spediranno non oltre il 14 corrente l'importo delle quote federali dei mesi di marzo e aprile. Energici provvedimenti saranno presi a carico delle sezioni inadempienti.

5. *Relazioni assemblee.* — A norma dello statuto nazionale le sezioni dovranno tenere non meno di due assemblee al mese. Dopo ogni assemblea gli esecutivi sezionali debbono inviare copia del verbale ed un cenno illustrativo al C. F. P. contro gli esecutivi sezionali, che trasgrediranno a tali norme statutarie, saranno presi provvedimenti energici, giusto ordine ricevuto dall'Esecutivo Nazionale.

6. *Gruppi comunisti.* — Le sezioni giovanili si mettano d'accordo con le locali sezioni adulte per l'immediata costituzione dei gruppi comunisti in tutte le fabbriche, informando il C. P. del lavoro svolto.

7. *Compagni oratori.* — Le sezioni tutte invieranno non oltre il 10 maggio all'esecutivo provinciale l'elenco dei compagni atti a tenere comizi e conferenze, indicando per ciascuno di essi professione e recapito esatto.

Convocazione

Il Comitato Federale è convocato per mercoledì 11 corrente, alle ore 19, per urgenti comunicazioni.

Il Segretario
F. SANTACROCE

Leggete e diffondete
" Il Comunista "

CON LE MOLLE

Il proletariato non è maturo.— *Così afferma il professore in... opportunismo politico Arnaldo Lucci. Il quale gode la stima e la simpatia del Giornale della Sera. Perchè il socialismo di* Luccetielle *assicura ancora e per non breve corso di anni le ansimanti animelle dei finanzieri nittiani.*

Arnaldo, che ha studiato in quel di Berlino e che quindi saprà anche il tedesco, ha piegato severamente la sua robusta testa sulle aspre pagine di Marx e di Engels nel testo originale e non nelle traduzioni di Ettore Ciccotti.

E, con Engels alla mano, egli ci fa sapere che la crisi, che attualmente travaglia la società capitalistica, è di quelle che periodicamente si verificano nell' ordinamento della civiltà industriale.

In Italia chi dei professoroni, che infestano il P. S., non ha sporcato i libri di Marx e di Engels?

Figurarsi che al Congresso di Livorno — forse per preparare gli animi alle adulterazioni dei prineipi marxistici e comunisti — si alterò financo il severo volto del sommo Maestro!

Voleva essere il ritratto di Marx; ed invece tra la chioma lunga e la fluente barba tu vedevi sorridere il soddisfatto volto di G. E. Modigliani.

Ma che c'entra questo col professore Lucci? Ecco come c' entra.

A Livorno trionfò un socialismo alla Modigliani.

A Napoli si mette in circolazione un Socialismo alla Lucci.

Il quale a seconda delle stagioni così canta e suona.

Non per nulla si diverte col violoncello.

Nelle precedenti elezioni, il socialismo dei Serrati ubbriacava le folle colla rivoluzione verbaiola. E Lucci, che parla bene, cercò di non essere da meno dei Serrati.

Così fu che, durante la scorribanda elettorale del 16 novembre 1919, Arnaldo predicò la dittatura, i soviet, il comunismo.

E terminava le concioni elettorali invitando a votare per la scheda, che portava come simbolo la spiga di grano.

Ora, Arnaldo— che è rientrato nell'arca di Noè, che é il P. S. I.—cambia tono.

La rivoluzione? / E via, non scherzate!...

Non è matura. Perché gli operai non hanno acquistato ancora le capacità necessarie per dirigere lo stato.

Gli operai, per i vari Lucci, sono capaci e maturi unicamente al grande carnevale elettorale ed a favorire la vanità e gl interessi dei non pochi mestieranti della politica .... rivoluzionaria.

I cortei di S. E. Capriola. *Arturo il versipelle tra i tanti comizi, che va tenendo, ne ha fatto uno a Materdei.*

Narrasi che, dopo la concessione, il commissario di pubblica sicurezza fece presente a S. E. il ministro del Lavoro la necessità di organizzare un corteo.

E Labriola stridulamente assentì, incaricando della bisogna l'egregio funzionario, che subito inquadrò la vispa scugnizzeria mentre l'avv. Baldi forni ogni garrulo ragazzo di un bengala.

E narrasi anche che la lieta comitiva, incitata a gridare gli evviva al ministro del lavoro, si svociasse a ripetere: — Viva 'o ministro Capriole!

Quel grido volentieri lanciamo an che noi al più travolgente trasformista della politica.

Serpi fa la... serpe. —*Il metallurgico, che pontefica a Torre Annunziata e che è non poco loquace, non si stanca di ripetere che egli è.... comunista (?).*

Il primo giorno di questo ridentissimo maggio ai proletari stabiesi annunciò—suscitando vivo stupore — che il partito di Serrati è prossimo a smontare la barracca. Fin qui niente di grave.

Quello che è un pochino interessante è invece la politica assai serpentina del chiacchierino Rodolfo.

Egli se ne venne un pomeriggio e, con aria che voleva essere preoccupata e seria, tenne presso a poco questo linguaggio:

— Senti. Mi hanno inviata questa lettera. Ma io non mi presenterò.

Io piglio l' importante documento e ti ei leggo che il generalissimo dei socialdemocratici napoletani—quel buontempone di De Sio— ordinava, all'anguillesco consigliere provinciale, di pigliare in consegna la segreteria della Camera del Lavoro di Castellammare di Stabia.

Il verde Serpe non aveva sufficienti parole per stigmatizzare l'opera degli unitari (!) stabiesi e della Fed. Prov. Socialista.

Che è, che non è: Serpi andò a pigliarsi la consegna.

Ci avevano, spesse fiate, detto che Serpi Rodolfo, di volto verdastro, non era dissimile come coscienza. E dopo tante prove—di cui questa ultima è... carina — noi pensiamo che il metallurgico sardagnolo, piovuto a fare l' acrobata dell' arrivismo in quello di Torre, sia una funesta pianta che vegeta nel pantano dell'opportunismo politico, infiorato di loquacità rivoluzionaria.

Caro Rodolfo, non a caso voi siete anche... Serpi.

Il Partito Socialista Napoletano. — *Senza scherzi, a Napoli vegeta il partito socialista di marca tutta partenopea: con tattica e principii assolutamente indigeni.*

Questo partito si presenta al pubblico con la denominazione di Sezione Napoletana del P. S. I.

E' una truffa politica. Della quale poi non ci accoriamo affatto. Perchè il P. S. I. è degno dei suoi tesserati napoletani; i quali sono fieri a loro volta di essere gli araldi, nella nostra città, della politica... massima lista dei Baratoni e degli Alessandri.

Dunque dicevamo che a Napoli la sezione del P. S. I. è un partito con marca tutta speciale. Vi fermentano vari socialismi, i quali sono manipolati dagli eletti spiriti di Bovio, Lucci, De Sio e.... D'Ambrosio.

Si può liberamente uscire ed entrare; si può infrangere la disciplina per varare la propria ambizione; si può ingiuriare il Partito.

Non conta niente.

La Sezione napoletana del P. S. I. sforna ed informa senza preoccupazioni e senza posa.

Che dice, se ieri Bovio disprezzava Lucci—profondamente — correndo l'a lea della fortuna elettorale a braccetto di Sandulli e Tropeano?

Son cose che se ne vanno facilmente, quando la trepida speranza di acchiappare la desiata scranna consiglia di fare l'elogio dell'avv. prof. Arnaldo Lucci!

Povero Corsino! E' incorreggibile. La mania dell'incenso e della lode per chiunque gli sia vicino è pari soltanto all'assenza di carattere e di coerenza, che in lui, poverettol, è superlativamente assoluta.

Nè deve dolersene. Il P. S. I. va celebrato all'estero per questa virtù, che forma la caratteristica dote di Corso Bovio.

Qualche maligno può credere che noi inventiamo, a fin di... partito, le virtù preclare dei socialisti napoletani. Eppure noi possiamo chiamare a testimone il faceto Orlando. Araldo.

Egli, pur non esprimendo giudizi sulle personalità che illustrano la Sezione napoletana del P. S., facetamente diceva che a Napoli il socialismo non ha nulla di comune col movimento nazionale ed internazionale.

Caro Orlando, noi siamo di accordo. A Napoli socialismo è scuola di funambolismo e di arrivismo.

Se non ci credi .... chiedilo a De Sio.

I proletari devono diffidare di quei loro uomini che la borghesia adula e carezza: devono stringersi — con cuore saldo — intorno a quelli che maggiormente la borghesia fa bersaglio del suo ludibrio e del suo fango.

IL CASO SERRATI

nel giudizio d'un compagno ungherese

I.

I FATTI

Fin dalle prime discussioni sorte nel Partito comunista unificato di Germania (V. K. P. D.) intorno al significato del Congresso socialista italiano di Livorno, era evidente per ogni comunista pensante, che non si trattava di un dissenso teorico tra Levi e il C. E. dell'Internaz. Comunista, e rispettivamente la maggioranza della Centrale tedesca, in relazione ai risultati di quel Congresso, ma bensì di una crisi imminente in seno allo stesso Partito comunista tedesco. La condotta di Serrati e dei suoi fautori non costituiva il fondamento reale, ma bensì soltanto il motto di riconoscimento per la campagna di Levi contro lo spirito della III Internazionale. Tuttavia in un esame non sommario, ma fondato sulla concreta realtà, di tutta la questione. Serrati è condizione indispensabile per comprender appieno l' evoluzione, che anche senza l'azione di marzo avrebbe condotto in Germania all'aperta rottura tra i comunisti di azione e i comunisti « di principio ». Ma, appunto per conseguire il fine propostoci, la condotta di Serrati deve anzitutto esser considerata staccandola dal suo nesso storico-genetico cogli avvenimenti tedeschi, cioè dalla sua funzione di territorio di marcia contro il comunismo in Germania.

Durante la guerra mondiale Serrati passò come uno dei più fidati e valorosi condottieri del proletariato rivoluzionario in Europa. A Kienthal egli si unì coi Bolscevichi russi, in Italia, fu arrestato per propaganda disfattista e tenuto lungamente in carcere. Per questi fatti, come anche per l'apparentemente incondizionato appoggio dato dall' *Avanti!* da lui diretto, alla rivoluzione russa, Serrati acquistò la fiducia del proletariato rivoluzionario italiano, e nel Congresso di Bologna del 1919 fece prevalere il suo programma, il cui punto fondamentale era l'adesione alla III Internazionale, riportando una grande maggioranza contro i riformisti, ma anche contro la corrente comunista intransigente di Bordiga, che allora aveva come principale base l'antiparlamentarismo. Poco tempo avanti il 2° Congresso della III Internazionale, Serrati passava ancora come fiduciario dell'Internazionale comunista in Italia.

I dibattiti del II Congresso di Mosca indussero alle prime importanti divergenze tra Serrati e il C. E. dell'Internazionale comunista. Il C. E. già da lungo tempo seguiva con particolare attenzione la parte rappresentata nel Partito italiano dai riformisti (Turati, Modigliani e loro seguaci). Benchè costoro avessero più volte dichiarato di volersi sottomettere lealmente alla disciplina di partito, tuttavia nella loro condotta pratica non si vedeva niente di ciò. Turati continuava i suoi velenosi attacchi contro il boscevismo nelle pagine della « Critica sociale », e quanto all' Italia, insisteva sempre sull'impossibilità della rivoluzione proletaria. La piccola borghesia lo divinizzava, molti vedevano in lui il salvatore d'Italia; prefetti, capi di polizia, milionari di guerra erano d'accordo nel vedere in Turati un uomo, che combatteva per i suoi elevati ideali umani. Quando, durante lo sciopero generale dei Ferrovieri, Turati intraprese un viaggio e contribuì con 10 lire alla colletta fatta dai passeggieri in favore dei cumuri, l'entusiasmo della borghesia italiana per il suo « idealismo » raggiunse il culmine. D'altro avviso fu il proletariato milanese, che propose di espellere Turati dal Partito; ma la Direzione respinse tale proposta.

Il proletariato rivoluzionario di Milano non aveva chiesto l'espulsione di Turati « per ordine di Mosca ». Solo nel II. Congresso dell' Internazionale Comunista, fu rivolta ai comunisti italiani la richiesta di escludere dal Partito i riformisti. Serrati tentò di convincere il C. E. che i socialisti di destra italiani non erano degli Scheidemann o dei Renaudel. Essi in Italia votarono contro i crediti di guerra. Inoltre la loro espulsione avrebbe provocato il ritiro di molti sindaci, consiglieri comunali, segretari sindacali, i quali soli sarebbero stati in grado di provvedere all'amministrazione della repubblica sovviettista d' Italia. Siccome i suoi argomenti non trovarono alcun consenso, Serrati dichiarò che si sarebbe lealmente sottomesso alle deliberazioni della III Internazionale.

Serrati, opportunista riguardo all'*azione immediata in Italia*, si mostrò tanto più intransigente in quei punti di programma o di tattica, che non riguardavano immediatamente l'Italia. Egli dichiarò opportuniste le tesi della III Internazionale nella questione nazionale e coloniale, e sostenne che a suo parere « la rivoluzione sociale poteva effettuarsi anche senza l'aiuto dei Partiti cosidetti nazionali democratici ». Nella votazione relativa egli si astenne. Più tardi egli dichiarò che la « partecipazione » di Enver pascià al Congresso di Bakù costituiva un inescusabile compromesso, tacendo però accuratamente che Enver era stato al Congresso come semplice ospite e non già come delegato. Ma dapprima Serrati presentò queste ed altre consimili riserve solo in via dichiarativa, continuando però ad affermare il suo pieno consenso con l' Internazionale comunista.

Quando egli fu tornato in Italia, apparve che egli interpretava la lealtà verso i deliberati del Congresso circa l'espulsione dei riformisti allo stesso modo che Turati intendeva la lealtà verso la disciplina di Partito. Egli voleva far valere la necessità dell'espulsione solo per i casi di grave indisciplina. Di Turati non si parlava più. Le discussioni sorte nel Partito, la lettera aperta di Lenin e Serrati e la risposta di quest'ultimo, e più ancora gli avvenimenti italiani e la necessità di prender posizione di fronte ad essi condussero a poco a poco alla chiarificazione del punto di vista, rappresentato da Serrati. L'occupazione delle fabbriche e l'espropriazione dei latifondisti per opera dei contadini poveri in molte parti d'Italia furono giudicate da Serrati non come sintomi dell'esistenza di una situazione rivoluzionaria in Italia, quali le consideravano il C. E. dell'Internazionale comunista e i comunisti italiani, ma bensì come avvenimenti isolati, non essenziali. La divergenza tra Serrati e Lenin nel valutare la situazione rivoluzionaria italiana appare chiara specialmente nella risposta alla lettera di Lenin del 16 dicembre, dove Serrati qualifica i due fenomeni come « avvenimenti pacifici », nei quali « disgraziatamente avvennero delle uccisioni ». Vedi a questo proposito il discorso Kabakcief al Congresso di Livorno, pubblicato in « Le Phare », 18 marzo 1921).

Il Congresso di Livorno condusse all'aperta rottura con la frazione comunista, frattanto costituitasi nel Partito, che si costituì in Partito comunista. D'allora in poi Serrati rappresentò una parte soggettivamente poco encomiabile. Egli prese la direzione del Partito, formato ormai soltanto dai suoi partigiani, i cosidetti « comunisti unitari » e dai riformisti, sperando che la grande superiorità numerica degli « Unitari » in confronto coi riformisti avrebbe loro permesso di conservare l'esclusiva direzione della politica del Partito. Ma l'ultima legge della vita del Partito presto dimostrò come quel calcolo fosse errato. Turati, Modigliani ecc. hanno riconosciuto praticamente tale legge e mossero tosto all'assalto per impadronirsi della direzione del Partito. La proposta di Turati di partecipare al Governo, il successo di essa in seno alla frazione parlamentare, l'impotente protesta della direzione, cioè del gruppo Serrati, contro l'indisciplinatezza, ormai apertamente riconosciuta della frazione parlamentare dominata dai riformisti, sono momenti di uno sviluppantesi processo, che deve irreparabilmente condurre al tramonto della potenza serratiana. Non si può rimanere a mezza strada, sebbene possa concedersi, che nessuno dei centristi d'Europa abbia saputo difendere la propria posizione « contro la destra e contro la sinistra », con l'accortezza, l'energia e l'abilità giornalistica di G. M. Serrati. Tuttavia, poichè non lui, ma Turati è quello che vede chiaro nella situazione, non è a caso che Turati lo invita a rivedere il suo programma, e ad abbandonare, in corrispondenza alle mutate condizioni, la sua positiva fraseologia rivoluzionaria e la sua tattica negativa, cioè il rifiuto di partecipare a un Governo di coalizione.

Questa è una concezione « onestamente » controrivoluzionaria, una concezione, data la quale neppure i più ingenui faranno molto credito alla dichiarazione di Serrati (*Avanti!* il gennaio), secondo cui da noi non vi son riformisti nè opportunisti ». Ma, dopo tale categorica dichiarazione, che cosa dire quando si legge poi, nello stesso articolo: « la nostra posizione è così chiara, che se gli opportunisti si attaccano a noi, come a minor male, presto avranno motivo di disingannarsi »? Ciò fu scritto quattro mesi fa. Oggi egli in buona coscienza dovrebbe scrivere proprio tutto il contrario, parola per parola.

Spetterà al III Congresso dell'I. C. di decidere se il Gruppo Serrati possa ancor appartenere all' Internazionale comunista. Ne tratteremo in altra circostanza. Qui vogliamo tentare di spiegare la condotta di Serrati, per trarre quindi dal problema Serrati i relativi insegnamenti tattici.

(Continua)

Il feretro del ferroviere Spina raccolse intorno a sè, in un fremito di solidarietà e di fede, la quasi totalità della classe lavoratrice.

La borghesia apprese quel giorno che il proletariato sente ancora la sua lotta.

Il ferroviere Spina è morto per il piombo della guardia bianca, che in questi giorni uccide e distrugge impunita, protetta.

Il proletariato fermi sugli eccidi — che fanno rosse di sangue le case e le piazze — la sua mente e trovi la via, sulla quale marciare con sicuro piede verso la liberazione. Chi ha del ferro ha del pane.

A proposito di un' intervista

del " Don Marzio „

Un giornale cittadino, pubblicando un'intervista col 2° ufficiale della Ferencz Ferdinand proveniente da Batum, ha tracciato un quadro terrificante di questa città bolscevica. L'Esercito Rosso affamato e morente sotto la neve, il terrore regnante sulla città, la fame e la dittatura imperanti sugli operai e sui contadini, la desolazione e la morte dovunque. Nel leggere questo quadro terrificante, abbiamo voluto assicurarci di quanto c'era di vero e di falso nelle affermazioni del giornale borghese.

E ci siamo recati sul piroscafo.

Sulla nave i marinai ci hanno accolti con un' effusione di gioia.

Essi ci conducono dal 2° ufficiale, persona simpatica, snella, che parla meglio il tedesco che l'italiano, ma ciò non gli vieta di dire con molta esattezza le cose.

— Ma piacere - ha detto lui, dopo che noi gli abbiamo letto l' intervista pubblicata sul Don Marzio— di smentire nel modo più assoluto questo artificioso tessuto di false affermazioni. E sono molto meravigliato del modo in cui sono state fantasticamente alterate le notizie che si sono date.

Ci siamo fatti un dovere di illustrargli i metodi della stampa, la quale pensa colla testa e colla volontà dei pescicani e per la quale una sconfitta si trasforma facilmente in una vittoria e viceversa.

— E' vero — abbiamo domandato —che siete stati aiutati dai georgiani?

— E' perfettamente falso che il Ferencz Ferdinand sia ricorso all' aiuto dei georgiani. Affermiamo, anzi, che con simpatia e cordialità fummo accolti dai bolscevichi, i quali permisero perfino che noi portassimo a bordo qualsiasi roba, mentre questo ci era stato rigorosamente vietato dai georgiani. E' falso ancora che i bolscevichi esercitassero restrizioni di libertà. Infatti a differenza dei georgiani, che ai marinai incontrati dopo della mezzanotte imponevano il ritiro ricorrendo ai fucili, i bolscevichi permettevano che si circolasse liberamente in qualsiasi ora.

— E' vero che la libertà viene intesa in senso molto restrittivo?

Il giovane ufficiale ha sorriso.

— In nessuna città del mondo vi è tanta libertà come a Batum.

La reggenza della città è affidata al Soviet, il quale è formato da un intellettuale (che attualmente è un avvocato, presidente del Soviet), da un contadino, da un operaio, da un soldato dell'Armata Rossa e da un marinaio.

— Ci può parlare dell'armata Rossa?

— Noi, che su questo piroscafo abbiamo girato il modo e abbiamo osservato i soldati di tutte le nazioni, non abbiamo mai visto un esercito così bene inquadrato e così vibrante di entusiasmo e di fede. Mentre i georgiani morivano di freddo e di fame sotto la neve e venivano a mendicare un pezzo di pane dai marinai italiani e delle altre navi ancorate nel porto, i soldati dell'Armata Rossa vivevano in un agiata sicurezza. E abbiamo ancora notato che, mentre i georgiani andavano sempre armati, i soldati bolscheviki portano le armi solo quando sono in servizio Essi sono provvisti di tutto e godono di una formidabile simpatia nella popolazione.

— Qual'è lo stato della Città?

— Non è vero, come ha affermato il « Don Marzio », che la città è in istato di assedio. Vi regna una calma e una sicurezza straordinarie, le chiese sono aperte, teatri, cinematografi, scuole (in numero considerevole) funzionano regolarmente. E' notevole la grande pulizia delle strade e degli alloggi.

Voi già sapete — ci ha detto il giovane ufficiale — che i pubblici servizi sono gratuiti e tutti ne usufruiscono liberamente.

Per il vitto il Soviet si attiene strettamente al postulato rivoluzionario:

« Chi non lavora non mangia ». In modo che i capitalisti, coloro che non vogliono lavorare, vengono sequestrati ed internati in campi di concentramento.

La disoccupazione—piccola invero—è causata dallo stato anormale in cui si trova ora la Russia. I negozi di tessuti e di generi alimentari sono gestiti dallo stato per evitare la speculazione. L'alimentazione è ottima: ricevono pane bianco le donne, i bambini, i vecchi, i malati. La sicurezza pubblica è fermamente garentita. Si giustiziano immediatamente solo i violatori, i rapinatori e gli assassini. Tutti sono entusiasti, del nuovo regime Comunista; fra gli abitanti esiste un affetto fraterno.

— Ancora una domanda. Qual'è la opinione pubblica su Lenin e Trostki?

— Sono venerati come degli dei. Ogni uomo porta con sè i ritratti di questi due eroi della rivoluzione Russa.

— E credete voi che il governo ed il popolo Russo possano trionfare sugli avversari.

— Non c'è Stato, il quale abbia più profonde radici come quello dei Soviet. Lo Stato Russo è invincibile perchè eterni ed universali sono i principi su cui si basa.

La conservazione è terminata. E abbiamo pensato a te, o grande Russia, madre universale dei popoli e centro della più grande civiltà che abbia vista la specie umana: la civiltà Comunista.

Trenta secoli di storia grondante del sangue dei martiri e alimentata dal sacrificio degli apostoli hanno fatto di te il centro da cui si irradiano le energie rivoluzionarie di tutti i popoli.

Possa anche questa Italia seguirti nella via della redenzione universale del lavoro!

Lo Stato operaio non è una scelta arbitraria, non è un fine proposto. E' una necessità storica che risulta dalle condizioni create dallo sviluppo della lotta di classe. Quando la borghesia, coi suoi errori, con la sua incapacità, determina una identità immediata di interessi tra le varie classi del popolo lavoratore, allora i comunisti affermano che esistono le premesse sociali dello Stato operaio. Quando il capitalismo si dimostra incapace ad assicurare i mezzi di sussistenza o di sviluppo alle classi lavoratrici, allora i comunisti affermano che esistono le premesse economiche della rivoluzione proletaria. E' lo sviluppo intrinseco della realtà economica e sociale che si assume il compito di dimostrare la storicità di queste affermazioni: ai comunisti spetta il compito di assicurare lo svolgimento delle premesse spirituali per l' avvento dei nuovi ordinamenti.

(L' « Ordine Nuovo »)

Conversazione elettorale

— Compagno, per chi voterai?

— Lo domandi? Per il Partito Socialista. Come gli anni scorsi. Come sempre...

— Ma hai tu riflettuto a uno degli avvenimenti più importanti — storicamente — pel nostro paese? Sai tu della esistenza, in Italia, di un Partito Comunista che è diretta filiazione della parte migliore — più giovane più sincera più sana — del vecchio Partito Socialista?

— Ma certo, io so tutto questo. Non per tanto, resto fedele al P. S., poichè non sono solito essere in contrasto con le mie idee. Io intendo dare, nel maggio 921, il medesimo voto che detti nel novembre 919.

— E' quello che deve fare ogni operaio cosciente. Fa pena, sai, veder come gli uomini vecchiano spesso d'incoerenza. Tu, ad esempio, sei uno dei tanti.

—Che scherzi? Sappi che le cose di cui parliamo sono molto serie, compagno.

— Io non scherzo. Ai proletari — oggi — non è lecito scherzare. Io intendo solo dimostrare la tua inconsapevole incoerenza.

Ti prego, perciò, di rispondere sinceramente alle mie domande. Credi che la lotta di classe si debba condurre con sempre maggiore energia, senza scoramenti e senza defezioni?

— Lo credo! Ma se è la borghesia che si è assunto il compito d' insegnarlo — con gl'incendi le torture gli assassinii —, a quelli fra noi che più siano timidi ed incerti.

— Sta bene. E credi ancora che il capitalista non è, non può essere una sentimentale, e che se ci potrà calpestar come una volta, e ridarci salari di fame, e vederci sfibrar dalla fatica per dieci, per dodici ore, e toglierci tutti gli innegabili benefici della organizzazione, lo farà con immenso piacere? E che la offensiva scatenata dalla classe dominante non ad altro mira, se non a questo, se non a fermare l'ascesa degli uomini del lavoro, se non a ribadire gli anelli delle catene proletarie, se non ad allargare, a perpetuare lo sfruttamento?

— Lo credo.

— E credi ancora che il dilemma sta in queste parole:

« Combattere o perire. Organizzarsi ed inquadrarsi con ferrea disciplina, o ripiegare su tutte le posizioni conquistate a poco a poco, con tenacia trentennale »?

— Sì.

— E' intervenuto nessun fatto nuovo perchè s'intiepidisse il tuo, il nostro grande amore verso la Russia dei Consigli operai?

— No.

— Rispetti, ami ancora il suo simbolo: falce e martello in una corona di spighe?

— Sì. Con lo stesso rispetto. Col medesimo amore.

— Ti sentiresti l'animo di tradire quel simbolo, un giorno?

— Affermo di no, con tutta la forza.

— Sei convinto sempre che di fronte alla tacita, solida intesa fra tutti i capitalisti del mondo, sia necessaria una non meno solida intesa fra tutti gli sfruttati del mondo? Che di fronte alla Internazionale capitalistica sia necessaria l'Internazionale Comunista? E che il proletariato di un paese deve combattere le sue battaglie inquadrato nel grande esercito del proletariato mondiale, e non deve disubbidire agli ordini categorici del suo stato maggiore e del suo Consiglio di Guerra, che sono rispettivamente il Comitato esecutivo e il Congresso della sua Internazionale?

— Ne sono convinto.

— Compagno, ora non ti faccio più domande. Ora affermo. E dico che il Partito Comunista, nato a Livorno dalla scissione del Partito Socialista, non ha rinnegato niente. Non ha rinnegato il suo amore e la sua fede verso il primo Stato operaio. Non ha rinnegato il simbolo del Soviet. Al sole dell'avvenire, al nostro sole, non ha sostituito nessun libro spalancato. Non ha tradito la Internazionale Comunista. Non ha indietreggiato dinanzi alle minacce. Resta al suo posto. Per inquadrare le file operaie, per dire la parola che rincuora, per infondere la fede e la forza che gli vengono dalla organizzazione di tutti i comunisti del mondo.

Chi ha lasciato cadere nell'urna, il 1919, la scheda portante il simbolo della Russia, non potrà far ricadere, quest'anno, un simbolo adulterato e mistificato. Se farà questo, tradirà idealmente la grandezza della Rivoluzione proletaria. Darà ad intendere che il suo cuore non è più gonfio di speranza e di fede verso la Repubblica dei consigli operai e contadini. Compirà un atto di vergogna per difendere un partito a base elettorale.

Compagno, m'intendi? Se tu vuoi dare al tuo voto lo stesso significato che desti a quello del 919, non hai che a buttar nell' urna lo stesso simbolo: falce e martello in una corona di spighe. Avrai così ancora una volta dimostrato che nei lavoratori d'Italia è sempre viva la passione per la Russia, è sempre viva la fede per la Rivoluzione mondiale, è sempre vivo l'amore al Comunismo.

L' Istituto di Cultura Proletaria — la già fiorente istituzione nostra, attorno a cui si stringono i più fedeli compagni — è sospeso le sue interessanti conferenze, a causa della lotta elettorale.

Il nuovo turno, che s' inizierà con due conferenze su la Russia, sarà ripigliato dopo le elezioni.

Terremo informati i compagni.

Operai, contadini, impiegati: comprate, leggete, diffondete

" Il Soviet „

Esso è il vostro giornale.

COMITATO SINDACALE COMUNISTA

Comunicazioni

La raffica di reazione che ha colpito il nostro partito non è riuscita e non riuscirà nello scopo, vano è che l'autorità insista nelle replicate perquisizioni e arresti, pur rendendo difficile il nostro lavoro non riuscirà mai a stroncarlo.

O alla luce del sole o nelle cantine, il nostro lavoro continuerà. Lo sappia la autorità e lo ricordino i compagni. Ma lavorando così le difficoltà si moltiplicano; è quindi necessario che tutte le attività vengano date, specie pel movimento sindacale. Il materiale di lavoro che già erasi preparato, la polizia, pur avendo dovuto constatare che in esso nulla di criminoso è contenuto, prepotentemente non ce lo consegna.

Tutto quanto era preparato, noi rifaremo in pochi giorni; per tanto ripetiamo l'invito alle organizzazioni, e alle federazioni di rimandarci le comunicazioni fatte dopo il 16 marzo colla massima urgenza.

COSTITUZIONE GRUPPI COMUNISTI.—Constatiamo con piacere che dal Piemonte alla lontana Sicilia, nelle diverse provincie la costituzione dei gruppi comunisti procede sollecita; come con piacere constatiamo che si tengono disciplinati ai deliberati del partito; ciò permetterà in tempo non lontano di far sentire la nostra influenza su tutto il movimento proletario. Ci si chiede da più parti se dei gruppi comunisti possono far parte non iscritti al partito. Il Comitato avverte che ad essi devono di regola essere iscritti solo i soci del partito, i candidati a socio e gli iscritti alla federazione giovanile comunista. I compagni organizzati possono essere considerati come aderenti, ma non possono aver voto deliberativo dovendo i comunisti rimanere assolutamente disciplinati alle deliberazioni che il partito prende. La forza nostra sta nella ferrea disciplina i gruppi quindi si costituiscono di soci, candidati a socio e giovani comunisti e come simpatizzanti ne fanno parte anche i non iscritti al partito, purchè iscritti alla Confederazione del Lavoro, e muniti della marchetta di adesione alla Internazionale dei Sindacati rossi.

La marchetta di adesione alla Internazionale dei Sindacati di Mosca sarà fra pochissimi giorni distribuita a coloro che si sono già presentati. Si fa per tanto invito alle federazioni, leghe, camere del lavoro dirette da comunisti, di sollecitare la prenotazione per quel numero di iscritti che hanno votato per noi nella loro organizzazione. Si ricorda che questa è una deliberazione presa dal convegno fra organizzatori e rappresentanti comunisti. I gruppi comunisti devono fare attiva propaganda perchè tutti gli organizzati a noi aderenti acquistino il distintivo; si ripete che non può far parte del gruppo comunista chi non ne è munito. Le federazioni provinciali hanno l'obbligo di vigilare perchè tutti gli iscritti al partito e organizzati ne siano muniti così pure i giovani comunisti.

A Livorno ci affermammo in seicentomila. Sono quindi altrettante tessere che devono fregiarsi della marchetta. Il ricavato della vendita (cent. 50 cad.) verrà utilizzato per la organizzazione del movimento nostro e per la fondazione del giornale di battaglia sindacale comunista.

GIORNALE.—Già a buon punto è lo studio per la fondazione e il finanziamento di un giornale di battaglia sindacale. La necessità è da tutti sentita; prossimamente sarà lanciato un appello ai compagni organizzati, perchè non come sottoscrizione, ma come abbonamento anticipato versino la somma che a loro si richiederà. Il comitato sindacale fa osservare l'importanza che avrà la uscita di detto giornale e li invita a proporre nelle loro organizzazioni l'abbonamento sostenendo in seno ad essi che i loro organizzati saranno in condizioni di conoscere le diverse correnti che agitano il movimento sindacale, che e miglior modo non vi sia che l'abbonamento ai diversi organi sindacali.

ELEZIONI.—Si avvertono le Camere del lavoro, le leghe, i gruppi comunisti, che nell'attuale lotta elettorale vi devono prender parte attiva con la stampa, con comizi, con mezzi finanziari (secondo le loro disponibilità) sostenendo i candidati del Partito Comunista, attenendosi strettamente alle istruzioni emanate dal partito stesso nei riguardi delle preferenze.

CONGRESSI. — I compagni nominati delegati per il congresso dei ferrovieri sono invitati a mandare il loro nome alla nostra sede e indicarci quale sezione rappresentano e di quanti voti dispongono. Il medesimo invito è rivolto ai compagni lavoranti in prodotti chimici.

Per il congresso dei ferrovieri, si ricorda che i delegati comunisti devono sostenere l'adesione alla Confederazione del lavoro, spiegando però chiaramente i concetti nostri in modo che nelle votazioni non vi sia possibilità di confusione fra comunisti e socialisti. I compagni delegati sono inoltre impegnati a sostenere l'adesione alla Internazionale dei sindacati di Mosca.

Per il congresso dei ferrovieri, si ricorda che i delegati comunisti devono sostenere l'adesione alla Confederazione del lavoro, spiegando però chiaramente i concetti nostri in modo che nelle votazioni non vi sia possibilità di confusione tra socialisti e comunisti. I compagni delegati sono inoltre impegnati a sostenere l'adesione alla Internazionale dei sindacati di Mosca.

I 1.° congresso dei Giovani Comunisti napoletani

Nei locali della Sez. di Napoli si è tenuto domenica 24 aprile il congresso provinciale giovanile Comunista.

Erano rappresentate 10 sezioni (la sez. di Caivano mandò l'adesione giustificando l'assenza del delegato).

Dopo che il comp: *Santacroce* porta ai convenuti il saluto del C. C. ed il compagno *Forni* quello del C. P., viene chiamato alla presidenza il compagno *Salvi* di S. Giovanni e alla segreteria il compagno *Mariani* di Portici.

Salvi assume la presidenza raccomandando ai convenuti una serena e spassionata discussione.

Santacroce. Fa una minuta e dettagliata relazione sul lavoro svolto dal C. P., esponendo le gravi difficoltà superate. Richiama i compagni ad una più rigida disciplina e conclude augurando al nuovo C. P. che verrà nominato di completare l'opera già iniziata.

Forni. Fa la relazione finanziaria dalla quale risulta un attivo di poche decine di lire e conclude invitando le sezioni a pagare con maggiore esattezza le quote dovute al C. P.

Dopo breve discussione, alla quale partecipano i compagni Embrione, Labriola e Salvi è approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno presentato da Embrione.

« Il congresso provinciale giovanile comunista napoletano discutendo in merito alla relazione morale e finanziaria, considerate le difficoltà che ha incontrato il C. P., plaude all'operato da esso C. P. svolto e passa all'ord. del giorno. »

Il compagno Mauriello (in sostituzione del comp. Misiano impegnato altrove) fa una disamina della situazione nazionale e internazionale esponendo chiaramente lo stato di decomposizione del regime capitalistico. Illustra le necessità storiche della formazione del Partito Comunista, s'intrattiene lungamente sul movimento politico internazionale e termina illustrando i compiti immediati ed importanti che spettano alla gioventù comunista.

Interloquiscono i comp.: *Salvi, Forni e Santacroce* ed infine la relazione Mauriello è approvata ad unanimità.

Santacroce. Fa presente la necessità di una organizzazione fattiva, corrispondente al programma della Federazione Giovanile Comunista. La creazione immediata dei gruppi comunisti in tutte le organizzazioni e la necessità di istituire l'Istituto di cultura proletaria in quelle località ove non esiste. Accenna ai mezzi atti a poter fare la propaganda in provincia specie in quelle località ove non si ha neanche lontanamente l'idea del comunismo.

S'intrattiene sulla necessità di diffondere la stampa specie tra contadini e gli operai della provincia e termina augurando che i giovani mettano in attuazione i buoni propositi fatti nel congresso e che non si faccia come per lo passato: chiacchiere, solo chiacchiere!

Crispino. Pur essendo d'accordo col relatore sulle linee generali della riorganizzazione, ritiene che nulla di fattivo si possa fare senza aiuti da parte del C. C. N. e della Fed. Prov. adulta. Ritiene necessario la costituzione di un segretariato di propaganda per il meridionale e aiuti più fattivi da parte della Fed. prov. adulta.

Forni. E' completamente di accordo col comp. Crispino. Esamina la posizione della stampa nella nostra provincia rispetto al movimento giovanile rileva che l'avanguardia da quando è stata trasportata a Milano non è giunta in provincia ed a Napoli stessa che in due o tre volte ad onta che si sia in perfetta regola con i pagamenti. Conclude presentando il seguente o. d. g.

« Il I. congresso provinciale giovanile comunista napoletano considerato che per lo sviluppo del movimento comunista nel meridionale occorre una tenace e costante propaganda sia orale che scritta; invita il C. C. N. a costituire un comitato di propaganda per il meridionale e a dare l'autorizzazione per la pubblicazione di un quindicinale di propaganda giovanile per il meridionale aiutandolo con tutti i mezzi a sua disposizione» Fto Forni e Crispino.

Salvi è contrario all'o. d. g. Forni. Egli invece propone di invitare il C. ad inviare di tanto in tanto propagandisti nel meripionale e di essere più esatti nell'invio dell'avanguardia.

Esposito è d'accordo con Forni e Crispino.

Santacroce. parla lungamente contro l'o. del g. mettendo in rilievo le difficoltà che s'incontrerebbero per la pubblicazione del quindiciuale, citando l'esempio delle difficoltà finanziarie del Soviet. E contrario anche al comitato di propaganda, esponendone le ragioni.

Replicano brevemente i compagni Crispino e Forni ed infine messo ai voti l'o. del g. è approvato con dieci voti di maggioranza.

Sede e nomina del Comitato Federale

All'unanimità si decide che sede del comitato Federale sia Napoli, pure ad unanimità si nomina.

Il compagno Salvi (presidente) chiude il congresso con sentite parole e fra l'entusiasmo dei presenti.

Dalle Province

Da Valle di Pompei

Chi sono gli unitari

I socialisti unitari ci tengono a far sapere che loro non sono rivoluzionari.

Noi ci teniamo a chiarire la loro posizione di controrivoluzionari.

Il loro controrivoluzionarismo proclamano con manifesti (per attirarsi forse la simpatia dei fascisti) e noi col giornale, col comizio, con i manifesti li denunziamo al proletariato.

Noi li denunziamo a tutti i lavoratori, affinchè questi sappiano che i così detti rivoluzionari di ieri, oggi, sotto il nome di socialisti unitari, sono gli amici e i sostenitori della borghesia moribonda.

I socialisti unitari d'Italia, sono i veri e coscienti seguaci di Ebert, di Scheidman e compagni.

Costoro, pur sapendo che nulla di comune hanno con la teoria comunista marxista, si danno il nome di socialisti per rimanere in mezzo agli operai, per fare ancora i politicanti in mezzo alla massa proletaria, che ha bisogno di libertà, di pane, di lavoro, di amore, di giustizia.

Costoro, pur sapendo di mentire quando affermano che sono per la dittatura proletaria, per una società ove non vi saranno nè sfruttati, nè sfruttatori, si servono di queste parole, perchè ancora non sono sodisfatti di aver burlato fino ad oggi il proletariato, perchè solo con tale predicazione verbosa possono seguitare ad ingannarli ed a prostrarli ai piedi del padrone.

Chi cacciò gli operai dagli stabilimenti quando se n'erano impadroniti, se non quelli che sotto la veste di socialisti erano diventati i condottieri delle masse lavoratrici, che in buona fede seguirono gli ordini dei capi?

Come il prete, pur predicando i Comandamenti di Cristo-uomo benediceva il fraticidio della guerra europea — dicendo che era un castigo di Dio —; essi, i socialisti, i falsi rivoluzionari cacciarono fuori dagli stabilimenti gli operai per riconseguarli alla borghesia al grido di *viva il socialismo!..*

Ed hanno la faccia cornea di gridare ancora; Viva Marx, Viva la Russia!..

Come il prete, il quale sotto il manto di Cristo cerca di carpire la buona fede dei cattolici, così essi, sotto il nome di socialisti vorrebbero ancora carpire la buona fede degli operai per farsene uno sgabello elettorale.

La Russia ed il Comunismo servono a costoro per la propaganda elettorale, sperando che gli operai ancora conservino fiducia nella loro traditrice retorica.

Ma gli operai non tarderanno ad aprire gli occhi alla verità.

Per la nostra Sezione Comunista

Come dicemmo nella nostra precedente corrispondenza, si attendeva il riconoscimento della Sezione Comunista, la quale prima si chiamava « Gruppo Comunista Astensionista », come fu stabilito nella riunione di Bologna allorchè si dichiarò costituita la Frazione Comunista in seno al Partito Socialista.

Al congresso di Bologna la sezione socialista di Valle, la quasi totalità era astensionista, fu rappresentata dal compagno Della Calce Carlo, che apparteneva agli astensionisti.

Il Della Calce pigliò parte alla costituzione della Frazione Comunista e al suo ritorno a Valle costituì il Gruppo Comunista Scafati-Valle.

Questo gruppo funzionò attivamente per un lungo periodo, cioè fino a quando il cappellano Zannerini, membro della Direzione del Partito, venne al Congresso socialista della provincia di Salerno, cui noi apparteniamo, e minacciò di sciogliere la sezione socialista di Valle, solo perchè nella sera precedente, alcuni dei nostri osarono contraddire il Zannerini, che si portò a Scafati, ove fece una predica francescana.

Per lungo tempo la nostra Sezione rimase in attesa delle decisioni del *Santo' Uffizio* di Roma.

Dato che nessuna notizia si ebbe per diverso tempo noi facemmo pressioni alla Direzione del Partito, affinchè si decidesse a deliberare sul nostro caso.

Furono vane le nostre pressioni, poichè nessuna risposta si ottenne fino al giorno del Congresso di Livorno, al quale non potemmo pigliar parte per la nostra posizione speciale.

Dopo il Congresso di Livorno non ci occupammo più di sapere quale decisione la Direzione del P. S. volesse pigliare per la nostra sezione, poichè la Frazione Comunista si staccò dal P. S. e formò insieme a tutti i veri comunisti, il Partito Comunista d'Italia.

Il 3 aprile, giorno in cui si tenne il Congresso Comunista della provincia di Salerno, perchè la sezione di Valle non era stata rappresentata al Congresso di Livorno, non fu invitata.

Però immediatamente il gruppo si riunì e unito ai compagni di Scafati, dichiarò costituita la Sezione Comunista Valle-Scafati e si inviò regolare avviso al Comitato Provinciale.

Ora, avendo saputo, non per risposta datici, ma per formale dichiarazione del Segretario, che ci si vuol mettere in periodo di candidatura, ci affrettiamo a richiamare l'attenzione del Comitato Centrale, affinchè voglia pigliare in considerazione il nostro caso.

Per semplice osservazione!

Sul giornale « Bandiera Rossa » del 26 aprile, venne pubblicata una corrispondenza riguardante la sezione *unitaria* di Valle, nella quale si diceva che la sezione *si è riorganizzata con i migliori elementi restati sempre fedeli al partito.*

I compagni della Sezione Comunista tengono a chiarire che della vecchia sezione solo quattro di essi son rimasti agli unitari, e che, se migliori elementi si vogliono chiamare, è solo perchè essi non hanno mai voluto discutere sulle false direttive che il P. S. seguiva. Noi pensiamo che la virtù di costoro stia unicamente nel seguire ciecamente il camaleontismo dei socialdemocratici. I nuovi unitari che noi non conosciamo, son essi, e certo, non differenti dagli altri socialisti tipo... Giolitti.

Questo non per polemizzare ma per chiarire.

L'inaugurazione dei comizi elettorali

Il giorno del primo maggio si è tenuto in Scafati un comizio in piazza Chiesa Madre nel quale hanno parlato Figliolio Carmine per i maestri di scuola, Figliolio Vincenzo per la sezione giovanile Comunista e Serpi Rodolfo.

Ad eccezione del giovane Comunista, il quale con la sua intelligenza e la sua giovane e forte fede rivoluzionaria, ha ricordato i morti di Chicago e le vittime della reazione borghese di questi ultimi tempi, gli altri hanno dato al comizio una intonazione prettamente elettorale.

E' assai curioso sentir parlare Serpi, il quale ci ha dato l'impressione di una vedova che andando a seconde nozze si copre col velo bianco, simbolo di verginità.

Sembrava un'oratore dell'ultim'ora, innocente come un bimbo, semplicione come una ragazza ingenua.

Ebbene, questo semplicione, questo vergine di idee, in *buona fede*, ha detto che il Partito Socialista Unitario e Partito Comunista è la stessa cosa, che si marcia per la stessa strada e per lo stesso fine, dimenticando così gli attacchi che lui precedentemente ha mosso contro il Partito Comunista, il quale vede sul suo cammino un solo ostacolo il partito degli unitari.

Serpi serpenteggia. A Castellammare profetizza la imminente decomposizione del cadaverico Partito Socialista: a Scafati va ad imbrogliar le carte, facendo credere che noi ed i traditori della Russia e del proletariato siamo la stessa cosa.

Abbiamo l'impressione che questi demagoghi, tipi Serpi, siano non solo dei socialdemocratici ma più ancora, degli inquinatori delle coscienze proletarie. Essi sono degli opportunisti volgarissimi.

N. d. R.

Da Torre Annunziata

La battaglia della carta

E' proprio a Torre che si vuol fare il massimo sforzo elettorale-fascista.

Non crediamo ai nostri occhi. Gl'industriali sono certamente impazziti. Da tanta avarizia son divenuti così munifici?

Ad un forestiere apparirebbe tutto il paese fascista.

Ogni cento metri una striscia reclame, manifesti a lungo metraggio, comitati illuminati con sfarzo, festoni, bandiere, musiche, bengali, adunata di fascisti da tutti i paesi vicini, importazione di esperti in incendi ed aggressioni da città del nord. Insomma è tutta una messa in iscena che importa un non tanto dolce sacrificio capitalistico.

La borghesia ha in animo di sconfiggere completamente il proletariato e spera con le prossime elezioni di dargli un'altra batosta, tanto vero che si è formato un blocco solo per sostenere la patriottica lista del fascio.

La massa lavoratrice ha altre fregole per la testa, ma non può far a meno di ricrearsi di fronte ad una baldoria simile che comincia a divertire un pò tutti.

Solo il professore con lo stipendio, ma senza scolari, Ciccotti, mancava ed è venuto a deliziarci in un comizio di piazza.

E' il candidato fascista di cartello che ha debuttato.

Chi meglio di un rinnegato poteva battere il bolscevismo torrese? E lo ha fatto da pari suo. La borghesia è stata servita.

Noi rimaniamo confusi e sconfitti!

Lo sciopero dei pastai

Lo sciopero di questa forte categoria di lavoratori prosegue compatto. Tutte le provocazioni dei padroni aiutati dai loro bravi prezzolati hanno spinto la numerosa massa dei pastai, braccianti e carrettieri alla estrema difesa. Si credeva di poter avere buon giuoco come per i magnai, ma la cosa è bella non è riuscita fin ora col buco. I lavoratori pastai sostengono un corpo a corpo accanito, essi sono decisi a vincere per non veder cadere l'O ganizzazione frutto di tanti anni di sacrifici e di lotta.

La battaglia è impari perchè sono i padroni vi sono tutte le forze organizzate: fascisti, stampa autorità.

Ciò non ostante il movimento di riscossa procede nel modo migliore.

Il crumiraggio non si è potuto organizzare perchè manca la mano d'opera specializzata sulla piazza. Sappiamo che si è ricorsi a Nocera, Pagani, Gragnano, Castellamare, ma inutilmente perchè quei lavoratori non hanno voluto macchiarsi di tradimento e d'infamia.

In ogni modo forti e numerosi nuclei vigilano notte e giorno, ad onta delle soprafazioni dei pattuglioni di benemeriti ed investigativi.

La massa proletaria guarda con simpatia e fede questo generoso e superbo movimento di riscossa, tendente a fiaccare la prepotenza capitalistica.

Siamo sicuri che le categorie in lotta sapranno fare il loro dovere fino in fondo. Noi siamo con loro col cuore e con la persona. Mettiamo in guardia pure i pastai della regione di non cadere nei tranelli e di non essere i pugnalatori dei loro fratelli torresi.

Ti voteremo anche vestito da prete

Fu la esclamazione di un *patato*, che il più che democratico Roma si affrettò a raccogliere e pubblicare, dopo il comizio elettorale tenuto dall'uscente Santulli.

La esclamazione è *grandiosa* perchè viene a dire all'onorevole presso a poco così: sappiamo di tutti i vostri travestimenti, conosciamo tutti i vostri acrobatismi, vi abbiamo visto passare da un posto all'altro, ora siete in una lista ministeriale con l'eccellenza Capriola, ebbene dopo tutto questo vi potrete ancora ripresentare a noi in nuova uniforme, magari vestito da prete; ma noi vi voteremo lo stesso.

Ci vuole una bella faccia tosta per consolarsi, il Roma, della esclamazione del patato.

Del discorso è inutile parlarne. La solita predica con i più che soliti farò, sarò, ho fatto, ho detto, ecc.

A parte coloro i quali lo seguono per fanatismo o per averne ricevuti favori personali, gli altri si allontanarono chiedendosi chi battezzò per socialista un simile individuo.

E' quello che ci domandiamo anche noi.

Da Resina

Per le dieci di domenica scorsa era indetto un comizio Comunista al Largo Fontana. Data l'improvvisa partenza pel Milano del comp. Bordiga il comizio fu tenuto alle ore 12.

In sostituzione del Bordiga, di fronte ad una folla di circa duemila persone di cui moltissimi simpatizzanti, parlò prima il comp. Oscar Gaeta di Castellammare, il quale fu applauditissimo per le sue facili argomentazioni. Egli dimostrò la necessità della lotta armata su terreno classista, per poter veramente raggiungere l'emancipazione delle classi lavoratrici. Disse poi che l'unico partito che può con onore raccogliere sotto le sue bandiere tutto il proletariato del nostro paese, è il P. C. I. unico assertore dei diritti degli oppressi.

Seguì il comp. Galasso di Milano che con irrompente parola esortò i lavoratori a mantenersi saldi al proprio posto per altre battaglie, fino a raggiungere trionfanti la propria dittatura.

Ambedue gli oratori suscitarono grandemente l'entusiasmo della folla, la quale appena sciolto il comizio si diede a cantare i nostri gloriosi inni.

Da Pozzuoli

Nuovo partito politico?

In concorrenza col partito Socialista Italiano si è costituita una sezione del *Partito Socialista Riformista Italiano.*

L'ispiratore della esumazione di questo cadavere putrefatto, che scomparve sotto le macerie dell'Unione Socialista Italiana « contro il pericolo bolscevico », è il noto affarista Carlo Grobert, di professione avvocato.

Qualche maligno afferma essere una istituzione massonica o una emanazione del ministero dell'interno, la geniale trovata del social-demo-libera-nazionale-ultraborghese Carlo Grobert.

Da persona bene informata apprendiamo che molti bilioni di domande sono pervenute dai campi flegrei, le quali non potranno essere prese in considerazione perchè manca il certificato, che attesti essere il richiedente storpio-sordo muto-cieco? condizione indispensabile per l'ammissione alla nuova sezione del partito riformista. S'affretti dunque, qualche cittadino puteolano, che si trova nelle condizioni suindicate, a presentare domanda corredata da documenti, al comitato direttivo — sgabello per l'assunzione al trono del maestro girellista puteolano « Carlo Grobert » — altrimenti saranno chiuse le ammissioni e resterà fuori da questa grande combinazione affaristica.

—

Anche quest'anno, come tutti gli altri, ad iniziativa della Camera del Lavoro, perchè nelle mani degli unitari, si è celebrato il calendimaggio che è riuscito veramente degno della classe lavoratrice puteolana.

Il corteo partito dalla Camera del Lavoro al canto di bendiera rossa ha percorse via Garibaldi, piazza Vittorio Emanuele, corso Umberto I.° per raggiungere il teatro Matacena, luogo designato per il comizio. Ha parlato per gli unitari l'avv. Matteo Palumbo Schiavone, un rappresentante della Federazione Giovanile Comunista, Buntini e Mastropaolo in rappresentanza del Partito Comunista. Tutti gli oratori sono stati fatti segno a frenetici applausi.

Notiamo di passaggio, perchè non si creda che il proletariato puteolano non sia capace di distinguere le diverse tendenze che, l'avv. Schiavone con la sua voce baritonale, nonchè l'arte oratoria che lo distingue, ha recitato un discorso prettamente comunista, tanto, che il compagno Mastropaolo lo ha invitato a passare nelle file comuniste, confutando brillantemente alcuni punti oscuri del discorso dell'avv. Schiavone.

Da Ponticelli

I conti

Aderendo alla nostra richiesta il compagno L. Pepe, ci ha passato i conti della Congrega di Carità. Noi fedeli alla promessa li pubblichiamo.

USCITA

a) Elenco dei sussidi complessivamente pagati ai sottosegnati, poveri in quote mensili da gennaio ad aprile 1921.

Aprea Francesco 7; Aprea Francesca 50; Arcopinto Florinda 45; Borrelli Lucia 40; Caunavaccinolo Domenico 10; Cuorvo Lucia 40; Coppola Teresa 110; Cozzolino Luigi 20; Di Costanzo Anna 60; De Luca Rosa 110; Di Palma Anna 30; Formisano Ida 25; Ferrara Concetta 50; Guadagno Vincenzo 26; Iervolino Maria 30; Lanna Andrea 50; Molisso Filomena 45; Molisso Carmela 36; Maglione Concetta 20; Manna Luisa 5; Migliaccio Luigi 20; Pandolfo Rocco 35; Prisco Antonio 30; Pietropaolo Maria 100; Pandolfo Concetta 20; Patrizi Rachele 45; Siena Giuseppe 30; Scognamiglio Rosa 15; Tarallo Gennaro 60; Visco Gelsomina 10; Vinceuzo Chiarastella 30; Vitagliano Annunziata 25; Miranda Nunzio 20; D'Ambra Giovanni 10; De Cioco Giuseppe 25; Mosca Antonietta 45; D'Ambrosio Raffaele 40; Cuervo Rosa 30; Ammendola Gaetano 30; Tommaso Agostino 30; De Falco Giovanni 15; Capitosa Lucia 60; Iervolino Maria 10; Sorrentino Anna 70: De Luca Maria 20; Arricchiello Giovannina 25; Raffone Gennaro 25; Iorio Angelina 10; Adamo Amalia 30; Pandolfo Adelaide 10; Ferrara Raffaele 10; Borrelli Enrico 30; Monaco Vincenzo 20; Rossi Carmela 20; Siciliano Concetta 20; Ureo Maria 10; Caputo Carmela 20.

Totale L.	1858,00

b) Medicinali ai poveri pagati alle

Farmacia Scannarcio	L.	122,50
» Vitale	»	253,00
» » (debito)		510,00
Totale L.		884,50
Totale Uscita L.		2742,50

ENTRATA

Pagati dal Tesoriere della Congrega al Presidente i seguenti mandati:

a)	L.	150
b)	»	468
c)	»	1003,85
Donati dal sig. De Luca Fabio	»	150
Prestate dal sig. Cirillo Gabriele	»	500
Totale introito L.		2271,85
Differenza L.		470,65

Da tale esposizione risulta chiaro che dovendo il compagno Pepe restituire al cittadino Cirillo L. 500, e dovendo pagare alla farmacia Vitale L. 510, è creditore del Tesoriere ancora di L. 970. Somma che il Tesoriere non vuol pagare finchè non avrà l'autorizzazione del poco amico Prefetto.

Operai e contadini,

sulle vostre bandiere campeggia il simbolo glorioso della Repubblica degli operai e contadini russi.

In questo simbolo voi avete fermato la vostra fede e la vostra volontà di liberarvi da ogni forma di sfruttamento.

Oggi il vostro simbolo viene adulterato, viene abbandonato da coloro che ieri ve lo portarono quale promessa di certa liberazione.

I rivoluzionari di ieri si incamminano, col libro aperto, verso la borghesia per firmarvi il vostro tradimento: per segnarvi il prezzo dell'accordo.

Votare per il vecchio simbolo — votare per il Partito Comunista — significa avere ancora viva nell'anima la volontà e la fede nel trionfo della causa proletaria.

Operai e contadini,

non cambiate il vecchio simbolo.

Non seguite i socialdemocratici sulla via del tradimento e della schiavitù operaia.

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO

Tip. Cozzolino, Via Pignatelli, 48 - Tel. 37-13